

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO 6
NOVEMBRE
DICEMBRE
2017
ANNO XXXVIII

COME CAMBIA LA FAMIGLIA
LA RIFORMA DEL TERZO
SETTORE E LA POVERTÀ
NON BASTA AIUTARE I BISOGNOSI

OZANAM



01 Editoriale

La Famiglia fondamento della società
di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina

La riforma del Terzo settore e la povertà
di Alessandro Lion

04 Focus

Ma cos'è questa crisi
Senza etica più ingiustizia sociale
di Ugo Biggeri

07 L'intervista

Come cambia la famiglia
Ne parliamo con Melita Cavallo
di Claudio Messina

10 Approfondimenti

Giornata Mondiale dei Poveri
Non basta aiutare i bisognosi
di Luigi Accattoli

12 Il pensiero di Ozanam

Conoscere Federico - Non basta alleviare le
miserie la Carità si realizza nella giustizia
sociale a cura di Maurizio Ceste

15 Settore Carcere

10^a Edizione del Premio Castelli
Libertà specchio dell'anima - dal carcere i
vincitori si raccontano
Il convegno del 6 ottobre
Esercizi di libertà a cura di Claudio Messina

19 Vita vincenziana

Volontari e giornalisti a confronto
Carità e Media di Alessandro Ginotta

20 Inserto - Carità e Media:

comunicare una carità che contamina

22 Spiritualità

Natale: attesa di futuro
di P. Gherardo Armani

23 Vite di santi

Nicola di Bari, un santo della carità
di Carmine Di Giuseppe

25 Cultura e società

Nascita e cittadinanza
Il diritto di "appartenenza"
di Teresa Tortoriello

27 Cultura e società

48^a Settimana Sociale - "Il lavoro che vogliamo:
libero, creativo, partecipativo, solidale"
a cura di Vincenzo Secci

29 Vincenziani informati e consapevoli

a cura di Monica Galdo
Il comunicato stampa
di Maria Siano

Il sito web

di Raffaele Granato

31 Le News di Giuseppe Freddiani**32 Dalle Regioni**

LOMBARDIA - Milano - Seminario "Riscoprire
la famiglia tra bisogni e risorse"

di Egle Antoniutti

VENETO E TRENTINO - Limana (BL)

La Giornata della Speranza
di Rosanna De Menech

Vittorio Veneto (TV) - Premiazione Concorso
scolastico nazionale di Paola Da Ros

Conegliano (TV) - Borse di studio a "Giovani
Speranze" di Paola Da Ros

Verona - Dalla sartoria alle passerelle
di Adriana Cavaggioni

EMILIA ROMAGNA - Cesena - Il tema
dell'accoglienza nel convegno della San Vincenzo
di Ettore Lucchi

Parma - "Le 24 ore di carità"
di Graziano Vallisneri

FRIULI VENEZIA GIULIA - Pordenone
Uniti per servire i poveri di Daniele Rampogna

SICILIA - Alcamo - La bancarella della
solidarietà di Caterina Orlando

TOSCANA - Prato - La partecipazione al
Simposio della Famiglia Vincenziana
di Alberto Toccafondi

LAZIO E UMBRIA - Terni - La Conferenza di
San Valentino in festa di Riccardo Ragugini

CAMPANIA - Capri - In una mostra
fotografica la lunga storia di carità "creativa"
i Vincenziani Capresi

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

Omegna - Un furgone della solidarietà
Ivrea - Ecco "Una buona mano in più"

Le interviste del TG-R Rai

40 Cruciverba: L'arte

Realizzato dal gruppo giovanissimi dell'Associazione
Culturale "Anthimus" di Sant'Antimo (NA)

41 Vetrina - I segreti delle madri di Melita Cavallo
Sacco Bancario - Il grande imbroglio nel racconto di
Manager, gole profonde e risparmiatori truffati
di Vincenzo Imperatore e Ugo Biggeri

Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXVIII - n. 6, novembre - dicembre 2017

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste
Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, Egle Antoniutti, p. Gherardo Armani,
Assoc. Culturale "Anthimus", Marco Bersani, Ugo
Biggeri, Adriana Cavaggioni, Melita Cavallo, Maurizio
Ceste, Conferenza di Capri, Paola Da Ros, Rosanna De
Menech, Carmine Di Giuseppe, Giuseppe Freddiani,
Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta,
Gabriele Granato, Alessandro Lion, Ettore Lucchi,
Claudio Messina, Caterina Orlando, Riccardo Ragugini,
Daniele Rampogna, Vincenzo Secci, Maria Siano,
Alberto Toccafondi, Teresa Tortoriello, Graziano
Vallisneri.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese:

Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSVDP, Renzo Bussio,
Maurizio Ceste, Carlo Cretella,
Claudio Messina, Romano Siciliani,
altre di repertorio

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 2,00

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

Intestato a "Federazione Nazionale

Società di San Vincenzo De Paoli"

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 04 dicembre 2017

Tiratura 14.000 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos

Via Grande, 3

10015 Ivrea (TO)

Tel. 0125 251712

e-mail: info@grafichegigliotos.it



LA COPERTINA
SCENA DELLA NATIVITÀ DAL
PRESEPE DEL SANTUARIO DI
SAN BIAGIO CARDITO (NA)

Stampata
su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani



La Famiglia fondamento della società

di Antonio Gianfico



Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Oggi quando si parla di famiglia si finisce spesso in un deserto di sentimenti e di smarrimento per i tanti tracciati e le diverse forme che essa assume, come avviene per effetto dei venti mutevoli sulla sabbia, dove tutto si confonde e diventa difficile individuare il giusto sentiero da percorrere. Così la famiglia, nella società attuale, fa sempre più

fatica a svolgere il suo ruolo e ancor di più la società stenta a riconoscerne le trasformazioni.

Il periodo del Natale è dunque l'occasione per riflettere sulla famiglia, sul suo significato, sul messaggio che ha in sé, sul ruolo assegnatole nella storia dell'umanità. In tutte le case, e non solo di cattolici, ricompaiono i simboli colorati e lucenti della festa, si prepara un presepe più o meno grande, compare la piccola scena della natività sotto l'albero di Natale, o poggiata in bella vista su un mobile del salotto. Tutti esprimono in questo modo il desiderio di famiglia, riconoscendole il suo valore di unità, di appartenenza e di protezione, il suo calore insostituibile. Che sia costituita da soli genitori o figli, o che sia una famiglia estesa in cui trovano posto nonni e nipoti, è sempre un luogo fisico e ideale in cui sentirsi accolti ed amati.

Ma non sempre è così: in molte realtà il senso della famiglia è tradito, negato dall'indifferenza che vi regna o, peggio, dalle violenze che in essa si sviluppano. Tanti

bambini vivono in luoghi privi di serenità, sono oggetto di contesa più che d'amore. Tante donne subiscono violenza fisica e morale, assoggettate ad un rapporto morboso e possessivo. Ecco che il luogo più accogliente per definizione diventa spesso un tetto che copre abusi e sopraffazioni continue.

La nostra associazione, la Società di San



Vincenzo De Paoli, svolge un ruolo fondamentale con l'azione di vicinanza che si sviluppa attraverso l'esercizio carismatico della visita. Ha la possibilità di accompagnare le famiglie visitate in percorsi di riscoperta del loro essere luogo primario di educazione dei figli, che hanno il diritto di crescere in un ambiente – ancorché povero – di sani principi, dove si respiri un clima d'amore e di serenità, con tutto il calore e l'attenzione umana che in questi giorni è riservata al

bambinello nella grotta di Betlemme. Tante ingiustizie potrebbero essere eliminate se solo si facesse tesoro della luce che promana da quella umile grotta, di cui ci ricordiamo distrattamente a Natale nella confusione di altre vane luminarie. Non facciamoci possedere dal consumismo che promette un falso benessere, ma lasciamoci coinvolgere dalla semplicità del presepe,

che non sia solo una fugace poesia natalizia, ma un'occasione per rafforzare valori e senso di appartenenza alla famiglia, come il senso della genitorialità e quello filiale, per abbellire di gentilezza e di amore la nostra vita e la nostra comunità umana.

Buon Natale, Buon Anno Nuovo 2018!

Oggi tanti bambini crescono in contesti completamente disgregati, spazi di vita indifferenti ai loro bisogni e alle loro potenzialità, luoghi in cui il senso della famiglia va sempre più perdendosi. Nella IV Costituzione pastorale Gaudium et Spes, promulgata da Papa Paolo VI l'8 dicembre 1965, si legge: "La famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società" (GS, 52). ■

Terzo settore

Un anno di cambiamenti

a cura del CSV provinciale di Padova



Il 2017 è stato un anno importante per il mondo associativo e per tutto il Terzo settore. Sono molte le tappe segnate: a marzo l'approvazione del decreto legislativo sulla revisione della disciplina in materia di servizio civile, che da nazionale diviene universale; a luglio la rivisitazione del 5 per mille, che snellisce le procedure di accreditamento e, sempre a luglio, le modifiche alla disciplina in materia di impresa sociale. La parte più corposa e importante, che porta a completamente la cosiddetta Riforma del Terzo settore, giunge nuovamente a luglio ed è il Codice del Terzo settore, che definisce gli enti che ad esso appartengono e le relative normative di riferimento.

Dopo anni di normative nazionali e

regionali frammentate, avere un "testo unico" ci renderà più agevole operare all'interno del Terzo settore, ma allo stesso tempo dovremo vivere un lungo periodo di assestamento.

Innanzitutto il ciclo della riforma non si è ancora esaurito, non solo perché di tali decreti la legge delega prevede una revisione dopo un anno dalla loro introduzione, ma anche in virtù del fatto che essi a loro volta rimandano a numerosi decreti attuativi.

Inoltre, la stessa frammentarietà dei registri detenuti da diversi enti e suddivisi in uffici differenti, a seconda della tipologia di soggetto (registro regionale ODV, APS, Coop. Sociali, registro direzione regionale Agenzia Entrate ONLUS, ONG, ecc.), viene superata con l'istituzione di un Registro

Unico Nazionale presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che verrà gestito con modalità informatiche su base territoriale. Proprio questo è uno degli elementi di perno della Riforma e sarà lo strumento che individua gli enti che verranno riconosciuti come Enti di Terzo Settore e che pertanto dovranno attenersi alle disposizioni civilistiche, contabili e fiscali della riforma.

Infine, la riforma porta anche i Centri di Servizio per il Volontariato verso un nuovo scenario: non saranno solo fornitori di servizi ma anche agenzie di sviluppo per un nuovo modello di comunità, che permetta ai cittadini di toccare con mano che, oltre al bene privato, esiste anche un bene che appartiene alla comunità.

La riforma del Terzo settore e la povertà

di Alessandro Lion*

Tra luci e ombre una nuova positiva stagione tutta da scrivere

Che questa riforma sia una cosa che molti si aspettavano è fuor di dubbio: ne sentivamo veramente il bisogno anche noi operatori dei CSV, chiamati a costituire e gestire centinaia di associazioni, a dirimere questioni interne o a cercare di esprimere - fra le righe dello statuto - i desideri di novità che la

società già esprimeva da tempo. Esigenze che finalmente trovano risposta soprattutto fra le attività dell'articolo 5 - fra le quali alloggio sociale, agricoltura sociale, equo solidale e molto altro - che descrive minuziosamente azioni fino a ieri senza collocazione nei registri regionali, dai quali erano escluse associazioni che coscientemente operavano per il bene comune.

Come tutte le riforme, però, vi sono chiaroscuri: ad esempio mancano alcune categorie, come la tutela degli animali - salvo non

Luci ed ombre che preoccupano ma che fanno intravedere una nuova positiva stagione, anche se per ora l'impressione è che tale impianto legislativo - oltre ad essere un po' raffazzonato - sia dettato solo dalla necessità di codificare e definire un'area dove collocare vecchie e nuove forme, per poterne verificare più precisamente limiti e opportunità: una fra tutte, la distribuzione indiretta degli utili.

Per certo questa legge non ha più l'anima delle leggi precedenti, che identificavano la gratuità quale azione da realizzare "assieme" per il cambiamento. Ora si parla di volontariato singolo, come se l'azione volontaria fosse un "fai da te", anche se ciò deriva certamente dal fenomeno sempre più esteso del "mordi e fuggi", ormai insito nell'azione volontaria, segnata da profonde crisi motivazionali ed economiche. Inoltre, nella nuova legge, tutto sembra poter essere azione solidale se volto al miglioramento della società, passando attraverso la revisione dei concetti di: impresa, lavoro, impegno, donazione, gratuità. Così facendo l'azione concreta di solidarietà viene relegata a pochi volenterosi. Prende invece il via l'azione caritatevole di stampo anglosassone, alla quale possono concorrere tutti, anche l'impresa, mentre il cittadino delega e sostiene, ma agisce sempre meno nel dare



Il povero a volte è così povero che manca pure degli strumenti per percepire la propria povertà, occorre operare per i diritti delle persone conservando l'umanità educativa del volontariato

Soprattutto vorrei evidenziare la differenza tra povertà reale e povertà percepita. Il povero a volte è così povero che manca pure degli strumenti per percepire la propria povertà; potremmo definirlo fortunato.



mente e sfortunatamente fra le persone evangelicamente semplici, ma non per questo non in pericolo di trovarsi in situazioni tragiche ed irrimediabili. È qui che subentra il compito del volontariato: operare per i diritti delle persone, comprendere la presenza di una povertà reale - al di là di come è percepita - e fare in modo di portare la persona ad un miglioramento della sua condizione, senza tuttavia condizionarla. Ruolo del volontariato è, da sempre, "essere educativo". Riuscirà questa nuova legge, nella sua laicità fortemente presente, a conservare l'umanità educativa del volontariato? La certezza potremo averla solo nei prossimi anni di applicazione. Nel frattempo vi lascio questa piccola poesia di Gianni Rodari che esprime il ruolo e la modalità dell'essere volontari, come spero si mantengano invariate nel futuro. ■

*È difficile fare le cose difficili:
parlare al sordo,
mostrare la rosa al cieco.
Bambini, imparate a fare cose difficili:
dare la mano al cieco,
cantare per il sordo,
liberare gli schiavi che si credono liberi.*

Banche, finanza, economia e politica

Ma cos'è questa crisi

Senza etica più ingiustizia sociale

di Ugo Biggeri*



Tutti sappiamo che negli ultimi anni si è avuta una crisi economica molto forte. Ne abbiamo sentito le conseguenze direttamente o in-

direttamente. I cambiamenti che la crisi ha prodotto sono stati importanti e così pure i tagli allo Stato sociale che ne sono conseguiti.

Eppure non abbiamo molto chiaro cosa sia successo, da dove la crisi è partita, se i problemi che l'hanno causata sono stati risolti. Ma soprattutto, pensiamo che non ci siano soldi, che ce ne siano meno rispetto al passato per le persone e per le spese sociali.

Un mondo ricco ma diseguale

Ebbene non è così: non ci sono mai stati tanti soldi, tante ricchezze nel mondo come oggi! Se non ce ne rendiamo conto è perché in questi anni è aumentata ancora di più la modalità diseguale con cui si distribuiscono le ricchezze create dalle attività economiche e finanziarie. Le ricchezze si accumulano nei mercati finanziari e non vengono redistribuite: perché? Non è un processo inevitabile, ci sono molte ragioni, perché questo avvenga,

vediamone alcune.

La principale è che le regole della finanza, favoriscono la finanziarizzazione dell'economia. Favoriscono cioè il

prodotti finanziari "liquidi", ossia che possano essere venduti in ogni istante, e "speculativi", ossia che possano dare un ritorno economico in tempi rapidi.



fatto che gli investimenti, anziché indirizzarsi chiaramente verso attività economiche connesse con la produzione di beni o servizi, si orientino verso

Far soldi dai soldi conviene

In altre parole chi ha disponibilità di ingenti somme da investire è spinto, incentivato, a cercare di fare soldi dai soldi, piuttosto che a

* Docente all'Università di Firenze (Finanza etica e microcredito per lo sviluppo). È stato Presidente della Ong Mani Tese, curatore di Terra Futura, fondatore di Banca Etica di cui è Presidente dal 2010. È autore di vari saggi su finanza ed educazione finanziaria. www.bancaetica.it

fare soldi da attività imprenditoriali. Gli investimenti in attività concrete (immobili, industrie, mezzi di produzione, cultura, innovazione...) sono più costose, rendono meno, bloccano l'investimento per anni, sono percepite come più rischiose. In definitiva sono disincentivate sia da una valutazione puramente economica, sia dalle norme, che per una malintesa attenzione all'efficienza finanziaria "puniscono" questo tipo di attività.

Un'altra "buona" ragione sta nel fatto che il sistema fiscale colpisce pochissimo la finanza e quasi per nulla i comportamenti speculativi in finanza. Le tasse sono restate ancorate al secolo scorso! Si tassano il lavoro, la proprietà, i consumi ed i patrimoni. Ma non si tassano i movimenti finanziari, quindi non si applicano tasse là dove gira (e non è un'esagerazione, ma la realtà) oltre il

per la collettività: eppure ci viene presentata come una nuova tassa (ma non toccherebbe i cittadini, anzi potrebbe portare a diminuire la tassazione delle persone).

Finanza ma con buonsenso

Infine manca la consapevolezza. Non sappiamo cosa succede, la finanza è noiosa, ci sembra complicata e materia da esperti. Si presenta come "matematica" e quindi dotata di leggi proprie, più solide del buonsenso, della capacità di indirizzo politica e sociale. E così finisce che la finanza governa il mondo: cittadini e politica non interferiscono, semmai subiscono. Accade che se dobbiamo prendere delle decisioni che riguardano i soldi, mettiamo da parte il buonsenso, la prudenza del buon padre di famiglia richiamata dal nostro codice civile, e siamo



questo rischio sia alto. Non leggiamo i moduli e ci fidiamo degli "esperti", ma soprattutto tentiamo di guardare ad una sola cosa: il rendimento. Quanto si guadagna. Senza tante domande sulla probabilità di questo rendimento e sui rischi che si corrono. Non siamo stupidi, veniamo spinti a fare così dalla cultura generale e dalla aggressività della finanza.

Genesi di una crisi

Il quadro presentato è volutamente provocatorio perché è assolutamente necessario che ci facciamo più domande sulla finanza.

È un fatto che la crisi sia iniziata per i comportamenti fraudolenti messi in atto su larga scala nei mercati finanziari. Nel 2007 è iniziata ad esplodere una bolla finanziaria sui mutui per la casa negli USA. Mutui concessi anche in presenza di alto rischio delle banche di non riavere i soldi indietro, ma concessi ugualmente perché, in perfetto stile finanziario del nuovo millennio, chi erogava quei mutui non se li teneva in bilancio, ma li rivendeva ad altri (rischio compreso) attraverso sofisticati veicoli finanziari le cui "azioni" sono state vendute in tutto il mondo.

Ebbene, tali meccanismi fraudolenti non solo sono ancora possibili, ma nessuna regola di sistema è stata approvata per cambiare le cose, per impedire sia i comportamenti rischiosi, sia che le risorse non siano investite nell'economia reale.

Risparmiatori ingenui o raggirati?

Nel libro di Vincenzo Imperatore, a cui ho collaborato (*Il sacco bancario*, edizioni Chiarelettere ottobre 2017), si affronta il tema molto più casalingo delle truffe bancarie che hanno riempito le cronache italiane di questi anni. È un quadro sconcertante da cui emergono alcune considerazioni.



90% della ricchezza mondiale. La tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin tax) sarebbe una delle modalità più semplici per ridurre le speculazioni di una finanza sempre più veloce e al tempo stesso avere più risorse

condizionati a guardare solo a parametri economici. Non ci domandiamo cosa vogliamo, come sono investiti i nostri soldi, se fanno qualcosa di utile, se possiamo permetterci il rischio di perderli e quanto



I comportamenti fraudolenti sono tantissimi e la capacità di impedirli è evidentemente bassa; quindi qualcosa non funziona e bisogna mettere in campo leggi più severe e capacità di intervento più rapide. Dobbiamo chiedere che il falso in bilancio sia punito gravemente e con celerità, dobbiamo poter seguire i soldi e poter stabilire chi ha le responsabilità, evitando lo scaricabarile.

I risparmiatori sono chiamati dalle norme ad avere competenze eccessive in finanza, il consenso informato non può assolvere chi vende un cattivo prodotto finanziario e neanche sollevare le responsabilità di chi dovrebbe controllare. Quando compriamo il pane, dobbiamo scegliere un buon fornaio, non essere esperti di panificazione; il controllo dell'igiene spetta alla Asl e non al cittadino. Le responsabilità maggiori dei cittadini stanno nel fatto che in alcuni casi, pur turlupinati, hanno comunque investito tutti i loro soldi in un unico prodotto: per pigrizia o per le promesse di guadagno non hanno neanche tenuto conto della saggezza popolare: "non tutte le uova nello stesso paniere".



Il salvataggio delle banche finite sui giornali è costato al Paese circa un punto percentuale del Prodotto interno lordo: quasi quanto una manovra finanziaria, molto di più di quanto si è "risparmiato" tagliando tante spese sociali. A fronte di questo salasso, non è stata messa in campo nessuna limitazione del fare banca, neanche una indicazione a dare crediti che servano alla ripresa del Paese (non dico a finanziare cos'è utile alla

collettività, solo economia reale, credito alla gente).

La vera funzione delle banche

Concludendo questa riflessione, è importante capire perché le banche non vengono fatte fallire e cosa possiamo fare noi cittadini.

Le banche hanno una funzione fondamentale per l'economia e per la società. Anticipano i guadagni futuri facendo credito. In questo modo fanno girare l'economia, creano la moneta. Nella nostra costituzione (Art. 47, ma non solo) si riconosce la funzione sociale del risparmio: i nostri risparmi sono "nostri", ma attraverso le banche possono contribuire allo sviluppo del nostro Paese, delle nostre comunità. Il condizionale è d'obbligo perché molto spesso non succede. Di sicuro non rientra tra i compiti di chi vigila le banche controllare che ciò avvenga e la politica non lo richiede più attraverso le leggi che regolano le attività delle banche.



Finanza etica e responsabilità

La finanza etica nasce per questo. Per andare oltre l'idea del rispetto formale delle leggi, per riportare obiettivi sociali ed ambientali nelle scelte finanziarie: dove sono i miei soldi, cosa stanno finanziando? La ricerca di una maggiore giustizia sociale esige anche comportamenti responsabili da parte di tutti.

Ebbene come si attua questa responsabilità in finanza? Facendosi delle domande, delle domande di senso: responsabilità significa capacità di rispondere! A cosa? Se si vuole che il credito sia una possibilità data a tutti occorre costruire le modalità perché le banche possano essere efficaci: con reti di supporto del volontariato, con fondi a garanzia di pubblico e privati. Ed occorrono banche che dimostrino di essere interessate a dare il loro contributo

professionale.

Se vogliamo sostenere il welfare e le persone in difficoltà, le risorse finanziarie dovrebbero essere disponibili più per le cooperative sociali che per la produzione e vendita di armi, o per investire nei mercati internazionali.

Se ci interessa che il credito arrivi alle comunità locali occorre scegliere banche che ci facciano sapere dove investono i soldi, o che siano locali e quindi costrette dalle norme a investire nelle comunità in cui operano.

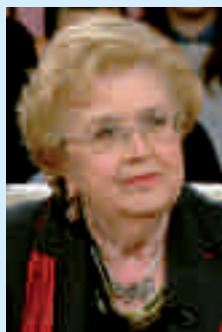
Se vogliamo ridurre i cambiamenti climatici dobbiamo poter sapere se i nostri risparmi contribuiscono a migliorare la situazione o no. E se abbiamo un fondo di investimento possiamo chiedere se misura la sua "impronta di carbonio".



Risposte possibili a domande semplici

L'esperienza del gruppo BancaEtica, che ho l'onore di rappresentare, dimostra che si possono dare risposte a queste domande in modo efficace, con maggior solidità di tante banche, con buoni risultati non solo ambientali e sociali, ma anche economici. Anche nel campo dei fondi di investimento, in cui operiamo con Eticasgr, si può scegliere, mettendo al primo posto le scelte etiche ed avendo successo; addirittura potendo chiedere alle imprese in cui si investe cambiamenti per una maggiore sostenibilità.

Le domande sono semplici, le risposte possibili, ma il sistema finanziario non è abituato a cercare di dare risposte. Dobbiamo chiedere alle banche e alla politica di poter avere risposte alle nostre domande di responsabilità. Perché se il risparmio ha una funzione sociale e la finanza è utile, allora ci riguarda molto di più di quanto ci hanno insegnato a pensare. ■



Primo nucleo sociale, la famiglia appare sempre più in crisi. In realtà, al pari di ogni convenzione e istituzione umana, la famiglia segue un processo di trasformazione che nei tempi moderni si è dovuto piegare ai rapidi mutamenti intervenuti in ogni campo, con significative ripercussioni sull'organizzazione sociale. La famiglia tradizionale è un'espressione astratta,

impossibile da definire in modo univoco, perché relativa a culture ed epoche differenti. E anche nella società cui apparteniamo il concetto di famiglia sfugge ad una precisa classificazione di riferimento. Ciò che invece non cambia sono i valori che la famiglia rappresenta, al di là del patto contrattuale, delle differenti forme di unione, civile, religiosa o di fatto. La libertà delle scelte individuali non esonera mai le persone dai doveri che assumono nei confronti dei loro partner, tantomeno dei figli generati, in forza dei legami affettivi e di sangue attivati. In questo senso l'evoluzione della famiglia è tale solo quando corrisponde ad una crescita consapevole di coscienza.

Presidente Cavallo, la sua lunga esperienza di magistrato minorile le ha offerto un osservatorio privilegiato sulla famiglia. Cosa ricorda dei suoi esordi in mezzo a tante storie difficili di cui ha dovuto occuparsi?

Ho iniziato la mia carriera come giudice minorile a Milano, agli inizi degli anni '70, e mi sono trovata alle prese con famiglie composte per la maggior parte da immigrati dal Sud Italia, quindi con tante difficoltà d'integrazione, specialmente per i bambini, che avevano difficoltà in classe, non capivano la lingua e non erano capiti, insomma con grossi disagi. Gli uomini poi avevano lasciato Milano per andare a lavorare in Svizzera o in Germania per fare più soldi, quindi avevano lasciato sole queste donne e nel tempo si erano fatta un'altra famiglia nel

paese straniero e di soldi alla moglie ne mandavano meno. Succedeva poi che quando gli uomini tornavano, dopo molti anni, trovavano che le loro bambine erano diventate fiorenti ragazze, ed alcuni le abusavano..., ma raramente la madre e la figlia trovavano il coraggio di denunciare. La storia finiva con il collocamento della minore in istituto o il suo ritorno al paese di provenienza. Tante storie così... Le donne si rivolgevano al Tribunale perché non riuscivano a contenere questa famiglia, che era fatta sempre di cinque o sei figli, di cui magari la più grande era rimasta in Sicilia dalla nonna; ma restavano gli altri da accudire e da seguire in mezzo a tante difficoltà, e non ce la facevano. E ne chiedevano l'istituzionalizzazione. I padri erano inclini al maltrattamento, nella convinzione che con i figli bisogna usare le maniere forti e spesso le mogli ne chiedevano la decadenza dalla potestà. Questa era allora la nostra utenza.

Poi c'era chi cercava di adottare un bambino. Erano coppie che si riconoscevano subito: quando vedevi due persone ben vestite pensavi subito: queste vanno all'Ufficio adozioni... Ma il grosso del nostro impegno era assorbito dalle famiglie degli immigrati, che oltre alle difficoltà d'integrazione, non avevano mezzi sufficienti, chiedevano sussidi—che non c'erano. Per non dire delle vicende che interessavano la Sezione penale, dove ho anche lavorato per cinque anni: tanti ragazzi che rubacchiavano di tutto e di più... Spesso erano originari di queste famiglie meridionali in difficoltà. Erano tutte situazioni pesanti, furti rapine fatte da questi ragazzi che inconsapevolmente seguivano a ruota altri ragazzi più grandi. E anche per me (di origini meridionali, n.d.r.) era una situazione di forte disagio vedere tanti ragazzi del Sud che si mettevano nei guai.

Tra la gente del Nord c'erano invece altri tipi di disagio familiare: ad esempio il marito chiedeva che la moglie accogliesse in casa il figlio nato fuori dal matrimonio, perché all'epoca non era ancora possibile riconoscerlo, ostacolo poi superato con la riforma del diritto di famiglia del 1975. Allora venivano sentite queste mogli che, loro malgrado dicevano di sì, ma si vedeva che non accettavano la situazione... Ed era l'unico caso in cui apparivano coppie della media

* È stata fino a due anni fa Presidente del Tribunale per i minorenni di Roma, dove ha portato avanti iniziative di rilevanza nazionale. Ha lavorato come giudice minorile a Milano, Napoli e Roma. Si è occupata ai massimi livelli di adozioni internazionali e ha diretto il Dipartimento per la Giustizia minorile. È stata insignita del Prix Femmes d'Europe dal Parlamento Europeo e della Légion d'Honneur dal Presidente francese nel 2012.



borghesia. Ed io cercavo di far capire loro che il bambino "figlio della colpa" colpevole non era e che bisognava amarlo perché ne sarebbero state rimate.

Parliamo del suo ultimo libro—*I segreti delle madri*¹—un campionario delle storie più assurde e tremende all'interno di una società ancora piena di pregiudizi, specialmente nei confronti della donna, i cui segreti sono ingiustamente marchiati dalla colpa tanto da stravolgere intere esistenze, persino generazioni.

Di pregiudizi è piena l'Italia, peraltro alimentati artatamente da talune forze politiche, per motivi di basso opportunismo. Il pregiudizio è duro a morire, lo si vede anche in tutto questo accanimento contro gli stranieri. Non che non ci sia tra loro chi delinque, ma la maggior parte vuole integrarsi, vuole lavorare. E invece il pregiudizio esiste contro le persone di colore, contro gli omosessuali..., anche se c'è una legge che ha riconosciuto una realtà che esiste da sempre. Io dico alle famiglie omosessuali: mostratevi per come siete, cioè delle famiglie che amano i loro figli, che cercano di dare loro tutto il bene possibile. Accade ancora che la donna è costretta a non riconoscere il figlio, portandosi un segreto ed un marchio per tutta la vita., perché un figlio senza padre la colpevolizzerebbe per sempre. Ed è ancora la donna a pagare il prezzo più alto, anche quando vuole liberarsi dalla stretta opprimente del proprio partner; e purtroppo finisce per essere uccisa. La legge sul delitto d'onore è stata abrogata nel 1981 ma la mentalità non è mai cambiata e le donne continuano a morire, perché il marito o il fidanzato o il partner ritengono di avere il totale possesso della donna, la quale deve essere e rimanere sottomessa secondo una sottocultura maschilista ed un costume ancora molto vivo. Il problema, secondo me, è come i figli vengono educati in famiglia dalla madre prim'ancora che dal padre, che spesso abdica al suo ruolo genitoriale scaricando sulla donna la maggior parte delle responsabilità nei confronti dei figli. Se i figli fossero educati al rispetto, alla parità della donna, alla libertà interiore della donna, come dell'uomo, allora non assisteremmo a questi terribili misfatti, i cosiddetti femminicidi. Questi delitti sono trasversali alle classi sociali, e noto che queste esplosioni di violenza avvengono in un contesto comunitario d'indifferenza, in cui nessuno pare essersi reso conto di quanto stava maturando. Oggi il controllo sociale non esiste più, ognuno "si fa i fatti suoi", chiude la sua porta blindata, le finestre con le sbarre e anche se sente gridare pensa (tranne casi eccezionali:

abbiamo sentito poche settimane fa che una donna è stata salvata da una violenza sessuale dagli abitanti di un palazzo affacciatisi alle sue grida di paura e di dolore) che quanto sta avvenendo non lo riguarda. Si è perso il senso della comunità.

A distanza di tanti anni le situazioni raccontate nel suo libro non sono oggi molto diverse: è sempre la madre a subire in silenzio le pesanti conseguenze di scelte spesso inconsapevoli o non volute, dentro e fuori le mura di casa.

Solo sotto un certo profilo, quello lavorativo la donna ha conquistato maggiore libertà con l'autonomia economica, però ci sono situazioni in cui la donna rimane ancora "colpevole" e quindi deve tenere nascosto qualcosa. Dunque il ruolo della donna è molto cambiato e con il suo ingresso in carriera è emersa la figura di una donna anaffettiva.

Ciò è dovuto un po' alla madre che hai avuto — perché il modello si ripete —, un po' al desiderio di fare altro, come affermarsi nel mondo del lavoro, che non ti consente di curare adeguatamente i figli che alla fine sono percepiti come un peso. In questi ultimi anni, qui a Roma, ho incontrato tante madri assolutamente indifferenti al dolore di un figlio che desiderava sentirsi a casa, amato... E questo

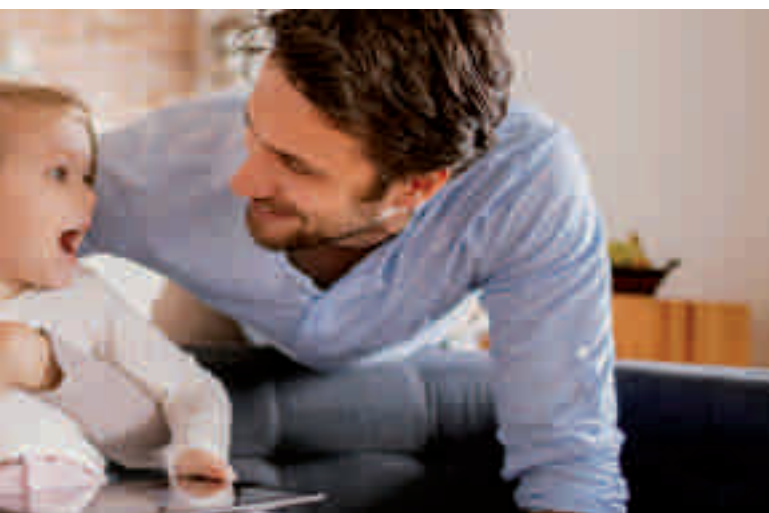


fatto mi ha profondamente turbato, perché prima non ho mai visto madri così lontane dal bisogno del figlio di avere l'affetto di sua madre. Molti ragazzi mi hanno confessato la mancanza di attenzioni anche nelle cose piccole, come le raccomandazioni e le premure che in genere si hanno per il figlio che esce, che va a scuola..., come il parlargli distrattamente, senza mai guardarlo negli occhi, mentre magari si è al telefono prese nella conversazione con un'amica... Oggi i ragazzi stanno molto fuori, in gruppo, nella strada, però se c'è qualcuno dei suoi familiari che s'interessa a loro, che li sorveglia a distanza e che magari può riuscire talvolta anche fastidioso, è comunque avvertito dai ragazzi come segno di attenzione di attaccamento e di protezione. Se invece ciò non avviene e lo stare fuori diventa un'evasione da casa alla ricerca di altre sicurezze, allora si possono aprire le porte della devianza, fare incontri

negativi, come la droga, che all'inizio è un rifugio dove star bene e liberarsi dalle proprie ansie, ma poi si trasforma in una vera dipendenza con tutte le conseguenze che conosciamo.

Nel suo precedente libro – Si fa presto a dire famiglia – si ha chiaramente la visione delle trasformazioni che sono intervenute, anche solo rispetto a pochi decenni fa. Pensiamo alle famiglie non convenzionali, all'affermarsi delle convivenze, delle unioni di fatto omosessuali... Pensiamo alla facilità di divorziare, alla mancanza di consapevolezza nel procreare e alla poca responsabilità genitoriale...

Prendiamo ad esempio le coppie miste, lei che sposa un musulmano o viceversa: è molto difficile trovare poi un'integrazione reale. Oppure coppie di appartenenza etnica-culturale diversa (l'italiana e l'africano, e così via): tutte queste coppie miste danno in genere molti problemi, perché possono sorgere forti divergenze sul tipo di cultura cui i bambini debbano essere educati, mentre è naturale che debbano seguire quella del Paese in cui nascono e crescono, perché si realizza una reale integrazione, in questo caso l'Italia. Se intendono aderire alla cultura del genitore straniero devono comunque rispettare la nostra cultura. Quando ciò non avviene ci sono problemi.



Rispetto invece alla responsabilità genitoriale ho notato che i padri hanno in parte recuperato il loro ruolo, mentre la donna ha perso qualcosa, come "custode del focolare" e punto di riferimento della famiglia. L'uomo ha guadagnato delle posizioni: io vedo molti papà che sono sicuramente più paterni di quanto la madre sia materna nell'accudimento dei figli. Nei casi di separazione tuttavia il giudice – specialmente se anziano – continua a dare l'affidamento alla donna, perché la mamma per definizione è l'accudente. Però i papà di oggi – i trentenni, i quarantenni – sono sicuramente più "paterni" rispetto a venti, trenta o quarant'anni fa.

Una domanda secca, per concludere: come immagina la famiglia del futuro, da qui a qualche decennio, nelle prossime quattro – cinque generazioni?

Ah, bella domanda! Non saprei rispondere così su due piedi, perché



già il presente è molto complicato. Abbiamo molte convivenze alternate: la donna, ancora più dell'uomo, quando attraversa un momento di difficoltà nella relazione, anziché cercare di superarla interrompe la relazione. Se c'è un matrimonio si fa una negoziazione assistita o una separazione consensuale, cui segue in pochi mesi il divorzio, che come diritto potestativo l'altro coniuge non può negare. Insomma, la procedura oggi è molto più veloce che in passato e anche per le convivenze i tempi sono brevi. Nella mia esperienza di giudice sono arrivata a contare anche quattro convivenze e un matrimonio alla base. Quindi bambini da tutte le parti, famiglie allargate... Un bambino che ha tanti papà, ma che dice di voler stare con quell'altro papà, che non è il suo papà – perché il vero papà è sparito quando aveva due anni – ma si è legato all'uomo con cui la mamma stava quando aveva tra i due e i sette anni... E questo bambino soffre, nell'impossibilità di stare col padre che vorrebbe, anche se gli si spiega che non è possibile. Insomma, la velocizzazione delle convivenze – a giro di valzer, come dico io – due anni con uno, tre con un altro, fai un figlio, poi altri due... I matrimoni sono sempre più rari, quasi tutti i più giovani hanno delle convivenze, che durano quanto durano, con una maggiore facilità a lasciarsi alle prime difficoltà. E la mentalità del bambino assorbe facilmente questa cultura e molto probabilmente si comporterà così da adulto.

Ricordo il caso di una donna sulla cinquantina che aveva avuto figli con più persone, prima dal marito, poi dagli altri conviventi. Una volta si è presentata al Tribunale con un uomo molto più giovane di lei, e quando se n'è andata le ho fatto la battuta: "Signora, mi raccomando, non lo metta incinto...". Lei è tornata indietro e sulla porta mi ha detto: "Non si preoccupi, ho fatto già due aborti". Giuro che le avrei dato volentieri due schiaffi. Non l'ho mai sentito questo impeto con nessuno, ma quella volta mi sono sentita pizzicare le mani. Ma che donna, che madre è questa?!

Nelle relazioni allargate i figli fanno riferimento alla persona che ha stretto con loro la relazione più significativa, indipendentemente dalla consanguineità o meno. Però se ogni volta questa relazione positiva, questo attaccamento che s'instaura viene interrotto bruscamente, è chiaro che questo bambino non starà mai bene...

Quindi penso che in futuro avremo convivenze sempre più brevi. C'è da sperare che nel tempo cresca la consapevolezza e la responsabilità verso i figli, quelli propri, quelli altrui, anche all'interno di famiglie e relazioni allargate, in cui si respiri comunque un clima affettivo e di serenità, di responsabilità nell'esercizio del ruolo. ■

Giornata Mondiale dei Poveri Non basta aiutare i bisognosi

Amare il povero è lottare contro tutte le povertà, spirituali e materiali

di Luigi Accattoli

La Giornata dei Poveri del 19 novembre è stata un bel dono di Papa Francesco alla Chiesa: perché non basta aiutare i bisognosi, bisogna anche onorarli e a questo voleva servire la Giornata, che quest'anno si è fatta per la prima volta. Onorarli: cioè vederli, parlarci, se possibile invitarli a pranzo, trattarli con dignità, segnalarli alla società.

La Giornata ha avuto – a Roma e un po' dappertutto – tre momenti principali: una veglia per i volontari che assistono i poveri, una messa alla quale erano chiamati come ospiti d'onore, inviti a pranzo da gestire secondo possibilità e usi dei diversi luoghi.

A Roma i poveri convogliati dalla città, da diverse diocesi d'Italia e da una decina di altri paesi (soprattutto da Francia, Spagna, Germania, Polonia), sono stati settemila in San Pietro e 1500 di loro sono poi stati a pranzo con il Papa, nell'Aula Nervi, altri cinquemila hanno pranzato nelle mense della Caritas e in altri refettori, abituali o improvvisati.

Una forte provocazione

Tra le tante scosse che questo Papa ci viene dando per svegliarci, questa è una delle più provocanti: perché i poveri sono difficili, scomodi, non sai mai se davvero li vuoi o li puoi incontrare. Una scossa che è propria di un apostolo che viene dal Sud del pianeta, che è oggi l'emisfero del



bisogno.

"L'omissione è il grande peccato nei confronti dei poveri" ha detto Francesco nell'omelia: "Qui assume un nome preciso: indifferenza. È dire: non mi riguarda, non è affar mio, è colpa della società".

La vasta tipologia degli ultimi il Papa l'ha

così delineata: "I fratelli più piccoli, prediletti dal Signore, sono l'affamato e l'ammalato, il forestiero e il carcerato, il povero e l'abbandonato, il sofferente senza aiuto e il bisognoso scartato. Per noi è dovere evangelico prenderci cura di loro, che sono la nostra vera ricchezza, e farlo non solo dando pane, ma anche

spezzando con loro il pane della Parola, di cui essi sono i più naturali destinatari. Amare il povero significa lottare contro tutte le povertà, spirituali e materiali".

Ospiti privilegiati

Si chiama "Giornata dei poveri" ma il Papa non vuole che sia di sole 24 ore e nel bel "messaggio" per la giornata, pubblicato il 13 giugno, aveva indicato una possibilità di amplia-

mento: "Desidero che le comunità cristiane, nella settimana precedente la Giornata, si impegnino a creare tanti momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto".

Quante volte cambiamo marciapiede per non incontrare lo storpio che si sta spostando verso di noi con le sue stampel-



le? O scegliamo la strada dove non ci scoccherà quel mendicante che una volta abbiamo aiutato e che ora ci apposta? Ecco il Papa provocatore che invece ci invita a inventare "momenti di incontro e di amicizia" con i poveri.



Quanto all'invitarli Francesco così nel messaggio ha presentato il suggerimento: *"Accogliamoli come ospiti privilegiati alla nostra mensa; potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente"*.

La veglia della vigilia a Roma si è fatta nella Basilica di San Lorenzo Fuori le Mura, che definì i poveri "tesoro della Chiesa". Un segno nuovo di quell'assemblea di preghiera si è avuto con una "lavanda dei piedi", che era così proposta dal libretto predisposto dal Consiglio per la nuova Evangelizzazione, organizzatore della Giornata: "Colui che presiede lava i piedi alla prima persona e gli dona l'abbraccio di pace: questa a sua volta ripete il gesto verso colui che gli sta accanto". Insomma una "lavanda reciproca", come del resto è chiesto da Gesù nel Vangelo: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri".

Alla celebrazione in San Pietro hanno partecipato come "ministranti" (chierichetti) 12 ragazzi tra poveri e migranti. Uno dei lettori era un rifugiato siriano. Alla preghiera dei fedeli hanno letto un peruviano e un brasiliano, che vivono a Roma grazie a borse di studio. Alla processione dell'Offertorio ha preso parte una famiglia di Torino, con una bimba di un anno affetta da fibrosi cistica in braccio al papà.

Il pranzo di Francesco con i poveri nell'Aula Nervi ha avuto diversi precedenti, anche se stavolta gli ospiti erano di più: con

Wojtyła il 15 giugno del 2000 per il Giubileo dei poveri, con Ratzinger il 26 dicembre 2010 per onorare gli ospiti delle mense tenute dalle suore di Madre Teresa, con Bergoglio il 4 novembre del 2016 quando veniva proclamata santa Madre Teresa che sempre si era occupata dei poveri. C'è ormai una tradizione per queste tavolate in Vaticano.

I numeri e i volti della povertà

Alla vigilia della Giornata è stato pubblicato un Rapporto della Caritas intitolato "La povertà a Roma" che a mio parere è il migliore aiuto a intendere nella sua necessità la Giornata dei Poveri: un volume di 240 pagine che danno una fotografia realistica della povertà crescente in cui vivono a Roma e in Italia una moltitudine di poveri nostri e forestieri. I



centri d'ascolto della Caritas romana assistono 22 mila persone e i bisogni sono ogni anno più numerosi anche al centro della città.

Accanto ai mendicanti di sempre cresce una classe di nuovi poveri che pagano un affitto, che lavorano o hanno lavorato e che però non hanno di che vivere. Oltre il 45% degli utenti dei centri di ascolto Caritas sono italiani. Un terzo degli over 65 di Roma è a rischio povertà. Crescono i comportamenti della disperazione e con essi gli esercizi commerciali legati al gioco d'azzardo e ai "compro oro". Le persone senza dimora censite sono 7.500, ma stime attendibili parlano di 14-16 mila. L'emergenza casa coinvolge più di 30 mila famiglie, tra queste 5 mila persone vivono in case occupate abusivamente.

Grandi dunque sono i bisogni della carità a Roma, ma la situazione non è diversa, seppure meno affollata, nel resto d'Italia.

Porte aperte e mani tese

L'idea di tenere ogni anno una "Giornata dei poveri" è venuta al Papa il 13 novembre 2016, quando si celebrava il "Giubileo delle persone socialmente escluse". All'omelia, improvvisando, Francesco disse: "Vorrei che oggi fosse la giornata dei poveri". Questa intuizione divenne una decisione nella lettera apostolica "Misericordia et misera", che firmò la domenica seguente, chiudendo la Porta Santa: "Ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII domenica del Tempo ordinario, la Giornata mondiale dei poveri". "Non amiamo a parole ma con i fatti" è stato il motto di questa prima giornata, preso dalla "Prima lettera" dell'apostolo Giovanni. La Giornata si farà sempre nella penultima domenica dell'Anno liturgico, quando siamo in vista della festa di Cristo Re.

Nel logo della "Giornata dei Poveri" di quest'anno c'era una porta aperta con due persone sulla soglia. "Ambidue – aveva detto presentandolo alla stampa l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Consiglio per la nuova Evangelizzazione – tendono la mano; una perché chiede aiuto, l'altra perché intende offrirlo". Ambidue "sono poveri" argomenta l'arcivescovo: "Chi



tende la mano per entrare chiede condivisione; chi tende la mano per aiutare è invitato a uscire per condividere. Sono due mani tese che si incontrano dove ognuna offre qualcosa". Un logo che è un buon insegnamento sull'avventura della carità. ■

Conoscere Federico

Non basta alleviare la miseria la Carità si realizza nella giustizia sociale

a cura di Maurizio Ceste



Notre-Dame De Paris in una stampa ottocentesca

Proseguiamo, in questa sesta puntata, la pubblicazione degli scritti sociali e politici di Ozanam, con il discorso pronunciato all'Assemblea generale delle Conferenze di Parigi del 14 dicembre

1848. Non uno scritto pubblico dunque, bensì un invito alla riflessione sulla povertà ed il conseguente appello rivolto a tutti i membri della San Vincenzo, a compiere un passo in avanti per arrivare a "por mano" alla

radice della povertà, per poterla debellare, ieri come oggi. Discorso di grande interesse per il Presidente generale internazionale della San Vincenzo, **Renato Lima de Oliveira** che ci dedica la sua introduzione.

Introduzione al testo

All'attacco delle vere cause della miseria

di Renato Lima De Oliveira*



Devo ringraziare la rivista della Società di San Vincenzo italiana per avermi proposto di commentare il testo del discorso pronunciato da Ozanam il 14 dicembre 1848, in occasione dell'Assemblea Generale delle Conferenze di Parigi, per il quindicesimo anniversario della fondazione della Società di San Vincenzo de Paoli. Quale Presidente Generale, è stato per

me un vero dono farlo, perché la rilettura e la meditazione di questo testo mi ha dato una gioia immensa.

Si tratta del discorso predisposto e letto da Ozanam, quale Presidente *a interim* del Consiglio Generale, in sostituzione temporanea del Presidente generale, Adolphe Baudon,

impedito a partecipare a causa di una ferita d'arma da fuoco subita durante i moti rivoluzionari della primavera, che gli costarono l'amputazione di una gamba.

"Mai i bisogni furono maggiori, - esordisce Ozanam - e la Società non sarebbe degna del suo nome se, in queste circostanze tanto nuove, si limitasse a niente più che l'ordinario". Ieri come oggi, l'aumento delle situazioni di povertà ci chiama ad un maggiore impegno, un maggiore sacrificio, una maggiore fantasia.

Per questo Ozanam parla dell'importanza del contributo economico delle Conferenze al Consiglio superiore, commentando che "più si accrescono le risorse, più si moltiplicano i doveri dei visitatori [dei poveri]", permettendo di dare assistenza agli indigenti. Elenca, nel suo discorso, disoccupazione, fame, freddo e altre cause di bisogno e proprio lì la Carità praticata nelle Conferenze può alleviare le sofferenze del popolo. Nelle Conferenze "impareremo soprattutto a esercitare, nel fare il bene, quella delicatezza che fa dimenticare alla

persona aiutata la sua apparente inferiorità", che - sottolinea Ozanam - non può, non deve esistere.

Ozanam si sforza di trasmettere ai nuovi soci, in procinto di aderire alla San Vincenzo, un messaggio particolare: si preoccupa di dare consigli e fare raccomandazioni, riflettendo sul ruolo sociale assunto dai membri. Sollecita gli aspiranti con le provocatorie domande degli avversari del cattolicesimo: "Che andate a fare fra gente che sa soltanto alleviare la miseria senza eliminarne le cause? Perché non venite piuttosto a sedervi in riunioni più ardite, nelle quali si lavora a sradicare il male in un colpo solo, a rigenerare il mondo, a ridare dignità ai diseredati?". Domande ancor oggi inquietanti, tali da provocare le nostre riflessioni più critiche.

Il nostro principale fondatore analizza poi con attenzione i primi 15 anni della Società, evidenziando le disuguaglianze esistenti, l'ignoranza del popolo e il crescente numero dei poveri. Riguardo all'elemosina, Ozanam ne sottolinea l'importanza. "L'elemosina" - ebbe a dire - "non è un diritto per qualcuno, ma un dovere per tutti". Per lui la giustizia sociale

si abbina alla Carità, e chi ha molto è tenuto ad essere generoso verso coloro che hanno poco o niente. E noi vincenziani saremo sempre "debitori verso i poveri".

È in questo discorso che Ozanam pronuncia una delle sue frasi più celebri: "Sì, indubbiamente, è troppo poco oggi limitarsi ad alleviare le pene dell'indigente. Bisogna por mano alla radice del male; e attraverso sagge riforme diminuire le cause della miseria pubblica". È chiarissima in Ozanam la difesa della giustizia sociale, non disgiunta dalla Carità, tanto da anticipare la Dottrina sociale della Chiesa.

Alla fine del discorso, Ozanam confronta la San Vincenzo del 1833 con quella del 1848, sottolineando come la Società abbia mantenuto inalterato il suo spirito degli albori. Rigetta le divisioni, le dispute e le discordie suscettibili di modificare tale identità; proclama energicamente che ogni passione politica va tenuta lontana dall'Associazione; ribadisce la necessità della visita domiciliare e chiede preghiere per il clero. Sono queste tutte linee guida che noi, vincenziani del 21° secolo, dobbiamo continuare a seguire. Buona lettura!

Dal verbale dell'Assemblea delle Conferenze di Parigi del 14 dicembre 1848



Edward Hopper, Sunday

Signori, quelli fra voi che fanno oggi il loro ingresso nella Società di San Vincenzo de Paoli, vi giungono a proposito. Mai i bisogni furono maggiori, mai furono più indispensabili sovrumani sforzi, e la Società non sarebbe degna del suo nome se, in queste circostanze tanto nuove, si limitasse a niente più che l'ordinario. Diverse Conferenze già ci hanno inviato dei contributi, tanto più meritori, sapendo che quest'anno in nessun posto c'è del superfluo... Ma più si accrescono le risorse, più si moltiplicano i doveri dei visitatori [dei poveri], perché, se è pur vero che quest'anno gli indigenti

ricevono numerosi soccorsi dalla pubblica beneficenza, tali soccorsi, che assicurano loro a malapena il pane, non danno loro né il vestiario, né il fuoco, né l'educazione dei figli, né gli affettuosi consigli, più necessari che mai in presenza della violenza delle passioni e delle false dottrine.

Ma, quand'anche i poveri abituali delle Conferenze dovessero soffrire di meno in quest'anno, come dimenticare quelle miserie non abituali, quel numero infinito di persone, già in grado in passato di provvedere alle loro necessità, ora rovinate da una lunga disoccupazione, dall'esaurimento dei loro risparmi, e che, ciò non ostante, esitano a tradire il segreto delle loro sofferenze, che arretrano di fronte al fatto di rendere pubblica una sventura inserita nel registro del soccorso comunale? Ecco gli sconosciuti dolori che bisogna scovare, che bisogna cercare in quelle case il cui aspetto denuncia un'antica agiatezza, e alla soglia delle quali la carità si fermerebbe, se noi non sapessimo che famiglie già esse stesse caritatevoli, e aduse finora al piacere del dare, sono ridotte a soffrire il freddo e la fame. Diverse Conferenze avevano l'uso di ammettere al soccorso soltanto le famiglie il cui canone d'affitto non raggiunge una certa cifra; questa regola, fatta per circostanze meno difficili, deve arrendersi di fronte alla durezza dei tempi. Ci capiterà di trovare qualche insegnamento, Signori, e qualche utilità, nel visitare persone che già erano nostri eguali; da questo apprendere quale assegnamento si può fare sulle speranze del mondo. Impareremo soprattutto a esercitare, nel fare il bene, quella delicatezza che fa dimenticare all'assistito la sua apparente inferiorità. Ci sbarazziamo così di quelle abitudini di condiscendenza, di paternalismo, di predominio, che forse abbiamo

assunto nei rapporti ordinari con gli indigenti, e che si tollerano per la differenza d'istruzione e di giudizio; abitudini tuttavia non meno dannose, per quella segreta presunzione di sé che costituisce il principio corruttore di ogni opera buona.

Spesso si dirà ai più nuovi venuti tra noi, e già gli si dice ogni giorno: "fino a quando andrete nelle associazioni cattoliche a praticare la carità del bicchier d'acqua? Che andate a fare fra gente che sa soltanto alleviare la miseria senza eliminarne le cause? Perché non venite piuttosto a sedervi in riunioni più ardite, nelle quali si lavora a sradicare il male in un colpo solo, a rigenerare il mondo, a ridare dignità ai diseredati?". Questo linguaggio non ci giunge nuovo. È quello che tenevano, quindici anni fa, le scuole politiche, allorché, in così poca compagnia, fondavamo la Società di San Vincenzo de Paoli. Certamente non siamo soddisfatti di noi stessi, e Dio ci guardi dal lodarci per le nostre opere! Ma quando confrontiamo quello che avremmo fatto nelle fila di quelli che ci assillavano con i loro rimproveri con le necessità che abbiamo soccorso, ah! non abbiamo certo dei rimpianti per la scelta che Dio ci ha ispirato. Fate anche voi la stessa scelta, signori, e fra quindici anni non ne sarete pentiti.

Soprattutto non credete a coloro che riprovano l'elemosina come uno dei più deplorevoli abusi della società cattolica, come una consacrazione dell'ineguaglianza, come un mezzo di costituire il patriziato di colui che dona, l'ignoranza di colui che riceve. Sì, indubbiamente l'elemosina obbliga il povero; e alcuni intelletti perseguono, in effetti, l'ideale di uno Stato in cui nessuno dovrebbe essere obbligato verso nessun altro, in cui ciascuno dovrebbe avere l'orgoglioso piacere di sentirsi libero da ogni obbligo verso tutti; in cui tutti i diritti e i doveri sociali si bilancerebbero come il dare e l'avere di un libro contabile. È ciò che essi chiamano l'avvento della giustizia a rimpiazzare la carità; come se tutta l'economia della Provvidenza non consistesse in una reciprocità di obblighi che non si esauriscono mai; come se un figlio non fosse eterno debitore del padre; un padre, dei suoi figli; un cittadino, del suo Paese; e come se ci fosse un uomo abbastanza infelice, abbastanza abbandonato, abbastanza isolato sulla terra per potersi dire, andando la sera a dormire, che egli non ha obblighi verso nessuno... No; non temete di umiliare il povero con l'elemosina, perché è l'elemosina stessa la sola retribuzione dei servizi pubblici che non si pagano. Voi non pagate la preghiera del prete; e quell'obolo che gli offrite all'uscita dall'altare, la Chiesa non gli permette di accettarlo se non come elemosina. Voi non pagate il sangue del soldato, e come chiamereste i cinque soldi al giorno che lo



Masaccio, *La distribuzione delle elemosine di S. Pietro*

Stato gli dà per andare a farsi ammazzare nel posto dove lo si manda? Noi non paghiamo neanche la povera vedova, l'operaio disoccupato, il padre di famiglia indigente, le cui sofferenze espiano le nostre colpe, e che danno soddisfazione alla divina giustizia al nostro posto. Ah! abbiamo voglia a soccorrere l'indigente: rimarremo sempre suoi debitori, e certo non l'avremo umiliato trattandolo come il prete che ci benedice e il soldato che muore per noi. Non diamoci quindi pena per un'accusa che, del resto, perde ogni giorno credito. Non c'è crimine più odioso nei confronti del povero che insegnargli a detestare l'elemosina; che di toglierli la riconoscenza, l'ultima e insieme la più grande ricchezza che gli resta, poiché essa lo sdebita di tutto il bene che gli viene fatto!

Sì, indubbiamente, è troppo poco oggi limitarsi ad alleviare le pene dell'in-

digente. Bisogna por mano alla radice del male; e attraverso sagge riforme diminuire le cause della miseria pubblica. Ma noi facciamo professione di credere che la scienza delle buone riforme si apprenda meno nei libri e sulle tribune delle assemblee, che non salendo le scale della casa del povero, sedendosi al suo capezzale, soffrendo lo stesso freddo che egli soffre, strappandogli nell'effusione di un amichevole colloquio il segreto del suo cuore desolato. Quando si è esercitato questo ministero, non per pochi mesi, ma per lunghi anni; quando si è così studiato il povero a casa sua, a scuola, all'ospedale, non in una città soltanto, ma in diverse città, nelle campagne, in tutte le condizioni in cui Dio l'ha posto, allora si cominciano a conoscere gli elementi del formidabile problema della miseria, e solo allora si ha diritto a proporre delle misure serie, e anziché farne lo spettro della società, farne la consolazione e la speranza.

Signori, allorché la Società di San Vincenzo de Paoli iniziava la sua attività, nel 1833, i partiti erano presenti, come oggi; l'un contro l'altro armati, come oggi; inconciliabili, come oggi. Fu il bisogno di unirli in mezzo a un popolo diviso che costituì i nostri primi legami. Questo bisogno non è oggi più pressante che mai? Non vedete che la divisione penetra dappertutto, fra la gente onesta, fra i cristiani, e addirittura nel focolare domestico? Il cuore tuttavia ha bisogno di riposo, e la carità ha bisogno di un asilo in cui non arrivi il clamore delle dispute. La Società di San Vincenzo de Paoli vi offre questo rifugio. Quando ogni mattina venti giornali si occupano di attizzare le nostre collere, è bene che, almeno una volta alla settimana, le facciamo placare parlando dei poveri.

Federico Ozanam ■

10ª Edizione del Premio Castelli

Libertà specchio dell'anima

Dal carcere i vincitori si raccontano

a cura di Claudio Messina

“**C**hissà perché le parole più semplici sono sempre le più complicate da capire”, si chiede **Alby**, il vincitore di quest'anno con **"Liberodentro"**, affrontando il tema della libertà.

[...] «Ma era libertà, quella? Mi sa che l'avevo proprio confusa con il possesso, e pensavo che più avevo più mi sentivo libero; libero di fare e di decidere, ma, in realtà, ciò che possedevo mi possedeva... E mi sono perso. [...] Il carcere, in questi anni, mi ha costretto a fare i conti in profondità (il dolore è fecondo, ti costringe a un "faccia a faccia" con te stesso, ed è un grande maestro) e questa mia esperienza di libertà, ora completamente persa, ora ritrovata, non è altro che il nome che davo a quella malformazione, quel buco che ho nel cuore che prima, riempiendolo, non faceva che allargarsi. Come ho fatto ad arrivare a questo punto? È un grande lavoro su se stessi capire: sicuramente decisivo, di base, è stato l'errore di restare solo, di pensare di farcela sempre da solo, ma soli si sbaglia! [...] Ci sono reati e reati: ci sono situazioni riparabili e situazioni irreparabili - il mio è della seconda specie - perché queste mie mani sono sporche di sangue... e ci devo fare i conti ogni giorno. Ho perso tutto per causa mia e mi hanno tolto

tutto. Non mi sono portato niente qua dentro, niente tranne questo buco - difetto congenito - che ho nel cuore».

[...] «Negli anni il carcere sta lentamente cambiando e io sto cambiando con lui... Sento che mi si sta curando qualcosa dentro. Sono cambiate le mie prerogative e aspettative, mi aspetto altro, adesso, e lo cerco attraverso le circostanze in un percorso di conciliazione personale, di noesi profonda. Perché qui siamo veramente in tanti ma, alla fine, in un posto dove tanti si perdono qualcuno riesce a trovarsi, ma ti devi muovere tu per cercare di farti aiutare, seriamente, da chi ci incontra e, con pazienza, si dedica a noi "ultimi", senza giudicare ma partendo dal giudizio per ricostruirci, perché loro non si spaventano di noi ma cercano di comprenderci, e ho capito, finalmente, che a condividere non si perde niente, anzi, si guadagna!».

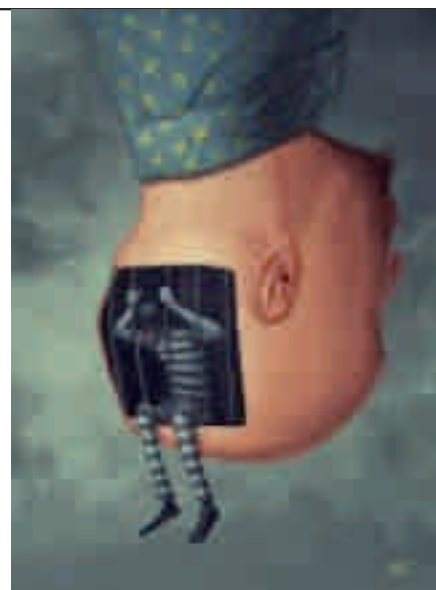
[...] «Il mio futuro lo vedo fatto di piccoli passi, saldi, una riconquista di me che passa attraverso una diversa posizione sulla realtà, una ricerca di libertà dentro una nuova appartenenza, dentro la verità di me stesso, senza rincorrere o cercare di recuperare il tempo, perché il tempo fa quello che vuole; a volte sa essere un bambino che corre veloce, a volte sa essere un vecchio che fa fatica a

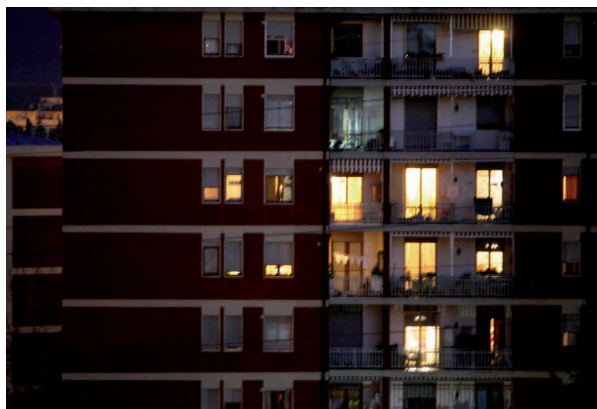
camminare, ma di certo, il tempo perduto non si recupera mai!».

Daniele Carli, secondo classificato con **"Libero, sono libero"**, riflette anche lui sul grande inganno di una libertà facile, nella quale tuttavia si rischia di rimanere prigionieri delle proprie scelte finendo in "scacco": una situazione dolorosa che a lui è servita a non perdersi del tutto, anzi a riconquistare a poco a poco spazi di libertà interiore.

[...] «Per tutta la vita sono sempre stato impulsivo, decisionista, carismatico, forte, invincibile. La mia mente sta diventando sempre più ottusa. Devo comunque dire che all'inizio di questa "terapia" (*la carcerazione, n.d.r.*) ero molto instabile: un pensiero negativo che mi veniva in testa diventava subito una tempesta, ogni voce era un grido, la difficoltà di uno scalino mi appariva quella di una montagna. Una semplice conversazione con qualcuno mi lasciava scosso, non per quel che era stato detto, ma perché avevo l'impressione di essere come un barile pieno a metà. Una volta toccato, continuavo a "sciaguattare" e a "risciaguattare".

Un lunedì, partecipando a un corso di meditazione organizzato dall'area educativa, ho imparato che per acquietare la mente la cosa importante





non è resistere ai pensieri che inesorabili insorgono in me, ma prenderne coscienza e accettare che ci sono: ho constatato che è più facile che se ne vadano così, piuttosto che cacciarli. Ho provato, e sono riuscito a trovare uno strano, precario, ma "piacevolissimo" equilibrio. [...] Le giornate intanto scorrono e tra l'impegno come volontario bibliotecario/scrivano, il lavoro di inserviente di cucina, un corso di scrittura e l'altro, i giorni si susseguono. [...] «Spesso, passo il tempo a guardare dalla finestra il mutare di una casa grigia nella grande luminosità del giorno, splendida come un cero ardente la sera quando, appena dopo il tramonto, gli si accendono le finestre come volesse diventare una torcia per rischiarare le mie notti insonni. Disprezzo questa nuova condizione. Questo non dover parlare di attualità, di politica, non dover andare a cena o a pranzo con qualcuno, non dover ricorrere alla parte che ho interpretato per tutta la vita. Non mi piace dover recitare lo stesso repertorio tutti i giorni. Quante chiacchiere ho fatto! Quanta gente ho incontrato e intrattenuto a cena con storie e impressioni che andavano via con la stessa intensità delle bottiglie di vino. [...] Alcune volte detesto essere stato un commerciante, un imprenditore, un dirigente con la continua ossessione di fare sempre di più. Ora non c'è più da essere ricordato, accettato, qui c'è da lottare per arrivare a domani con la testa ancora abile. Il Daniele che fu è

rallentare il ritmo delle giornate, di scoprire un altro modo di guardare le cose: di fare un'altra vita. Ora tutto mi sembra quadrare. Finalmente sono libero».

“Come un'onda dall'anima” è il racconto con cui **Valerio Sereni** si è aggiudicato il terzo posto. “Ero troppo occupato a correre dietro alla mia libertà”, scrive l'autore, iniziando una riflessione intensa e drammatica.

[...] «Libertà degradata a liceità. Guardare senza vedere, certo, ma anche sentire senza ascoltare: per me era così. L'aveva già detto qualcuno, tanti anni fa: “Pur vedendo non vedo, e pur udendo non odo e non comprendo” (Mt 13, 13b). L'hanno ucciso: chissà chi vedevano in Lui i suoi assassini. E noi, chi vediamo quando guardiamo un altro essere umano? Una persona “reale”, oppure una nostra proiezione, da noi più o meno umanizzata, ma in definitiva, uno specchio sul quale riflettere i nostri bisogni insoddisfatti, i nostri desideri nascosti, le nostre paure inconfessate, le nostre frustrazioni cocenti?».

[...] «Sono stato io a decidere di venire in carcere, ormai otto anni fa. Avevo ucciso un uomo, ma nessuno l'aveva mai saputo. Nessuno? È possibile nascondersi a se stessi? “Non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e

di segreto che non debba essere manifestato” (Mt 10, 26).

Quando mi costituì, diciassette anni dopo, nessuno voleva credermi. Faticai a convincere Carabinieri, avvocati, periti, persino il giudice che aveva dei dubbi: pensavano fossi un mitomane. Li capisco. Può essere “normale” uno che un giorno qualunque esce dal nulla e confessa un omicidio archiviato da anni e al quale non pensava più nessuno? In effetti non c'è “il” senso, ma solo “il mio” senso, e comprendo che sia difficile da intendere».

[...] «Esistono tanti tipi di libertà e alcuni sono, in realtà, catene mascherate [...] La vera libertà è come un'onda dall'anima, che un giorno, inaspettata e improvvisa, si alza dalle profondità del tuo mare e ti spinge verso una terra che non conosci [...] E la tua spiaggia di approdo può essere anche un luogo all'apparenza deserto, come un carcere. In realtà, pure nel deserto c'è un gran fermento di vita: piccola, nascosta, negletta, ma estremamente tenace. Per vederla occorre accostarsi con attenzione e rispetto, con occhi finalmente



aperti. In quel chinarti trovi la tua vera libertà e comprendi che essa è un togliere e non un aggiungere, che è lei a trovarti quando decidi di volere ed amare ciò che già hai, soprattutto il tuo vero te stesso, smettendo di nasconderti dietro tutti i tuoi falsi personaggi, strappandoti le loro maschere di dosso. È in questa verità la tua vera libertà». ■



Luigi Accattoli - Libertà da chi e da che cosa



Nell'introduzione al convegno, fra i tanti spunti emersi negli scritti dei finalisti del Premio Castelli, il Presidente della Giuria mette insieme queste cinque affermazioni:

Sarai libero

1) se riuscirai a scampare alle costrizioni materiali che ti isolano dal mondo libero;

2) se vincerai l'illusione delle libertà facili e della libertà solo per te;

3) se controllerai la paura di essere libero, che è paura di sé e del mondo di fuori;

4) se ridimensionerai la mania del possesso e potrai dirti "libero dentro";

5) se terrai a bada te stesso e sarai infine "libero da te stesso".

"Riducendo a una le affermazioni di tutti dico così, sempre parlando a nome dei concorrenti: *il cammino alla conquista della vera libertà è bene avviato quando ci rendiamo conto che la libertà è paragonabile alla vita, sconfinata e fragile come la vita: come non ci sono vite facili, così non ci sono libertà scontate; e come la vita fisica è solo una premessa per la pienezza di vita, così la libertà fisica, del corpo, di movimento non è che una condizione per una piena libertà umana che va oltre la sfera della realtà che si vede e si tocca*" [...].

Marco Ruotolo - Quel che resta della libertà



Sull'eguaglianza dei cittadini sancita nell'art. 3 della Costituzione, il Prof. Ruotolo cita il comma 2 che pone in capo alla Repubblica *l'impegno a rimuovere gli ostacoli che possano frapponi all'espressione della personalità del singolo*. "Il carcere è una porzione del territorio della Repubblica e, stante la finalità costituzionale del reinserimento sociale, ha un senso

ancor più profondo rimuovere gli ostacoli, perché consentire al singolo di esprimere la sua personalità significa agevolare il percorso di reinserimento sociale. Significa dare un senso al concetto di

inviolabilità che connota la libertà personale; significa, andando al di là del giuridico, dare concretezza ad una delle affermazioni più belle del contenuto nel famoso libro di Cesare Beccaria: *Quando l'uomo cessa di essere persona e diventa cosa, non ha più senso parlare né di dignità, né di libertà*. Ecco che il discorso della libertà della persona si pone al centro della riflessione dell'esecuzione penale, e si pone peraltro come riflessione ulteriore, quella di considerare il carcere come *extrema ratio*. [...] Tutti i dati a disposizione dimostrano che ciò che è alternativo e diverso dal carcere ha maggiore possibilità di successo rispetto all'obiettivo di reinserimento sociale. Ma quando il carcere si rivela necessario, dobbiamo pretendere che sia rispettoso dei diritti e che il decremento di tutela nell'esercizio dei diritti - se inevitabile - dev'essere puntualmente giustificato dalla protezione di altri interessi di rango costituzionale (anche qui sto citando la Corte costituzionale, alcune decisioni che riguardano il carcere duro, il 41 bis) [...].

¹ Giornalista, scrittore.

² Ordinario di Diritto costituzionale Università Roma Tre.

Lucia Annibali

La libertà di cambiare - una scelta di verità



Ripercorrendo la sua vicenda personale e le riflessioni di un precedente incontro in carcere, Lucia Annibali così argomenta: "... e quindi mi interrogavo da vittima, sulla possibilità di riuscire a provare di nuovo umanità nonostante il male subito, e la risposta era: sì, è giusto, è bene, è buono provare ancora umanità, perché l'umanità ci permette di superare il dolore, di non restare

ancorati al dolore, all'odio, ma provare a dare anche un'altra possibilità a se stessi ma anche agli altri, quindi di restare comunque aperti...

Sono passati due anni e mezzo ormai da quell'incontro e la mia vita chiaramente è andata avanti e in questo tempo ho continuato ovviamente ad operarmi, ho atteso la fine del processo che si è concluso per me positivamente l'anno scorso. I miei sentimenti, le mie idee, i miei pensieri sono cambiati, si sono evoluti, e allora provo a dividerli con voi oggi. Quello che ho capito e sperimentato, è sicuramente che essere una vittima, una donna vittima di violenza maschile, è molto complicato, molto faticoso nel rapporto con la società; soprattutto con la nostra società che non sembra sempre in grado di capire e di accogliere una donna che ha subito una violenza, ma che si ripropone a se stessa in modo vincente: paradossalmente ciò è visto come una diminuzione del dolore, quasi una non verità. Ma io credo che sia invece un importante e fondamentale esercizio di libertà - proprio per allacciarmi ad una delle parole chiave - libertà di essere felice, di essere vincente, di ricostruirsi una vita magari anche più bella di quella di prima... Perché non dovrebbe essere giusto, perché non dovremmo appunto rivendicare questo diritto?" [...].

Maria Agnese Moro - La libertà del perdono – perdonare, perdonarsi, essere perdonati



[...] Il tema è bellissimo, credo che la libertà e la capacità di essere liberi sia in fondo la sfida cui è sottoposta ogni vita umana, perché essere liberi non è essere cialtroni o fare quello che ti pare, essere liberi è avere un respiro grande che possa prendere te stesso e gli altri riallacciando tutti. Qui siamo in carcere, dove è evidente che cosa significa la

privazione della libertà e i suoi effetti. Effetti brutti, effetti che vanno anche al di là della libertà che viene espressa quando s'incontra una persona in carcere. Tra gli effetti c'è l'isolamento, l'impoverimento materiale, fisico, mentale, affettivo, culturale.

Impoverimenti ai quali si oppongono, per fortuna, tante persone come Ristretti Orizzonti, il Volontariato, tanti valenti operatori che cercano di fare del carcere un posto diverso. In un certo senso, però, questo stesso processo di impoverimento, anche se non evidente, avviene, può avvenire anche per le persone che soffrono altre perdite di libertà, che sono dovute al fatto che vieni coinvolto in qualche cosa che non hai scelto, e questo ti cambia la vita. Personalmente ho un po' di esperienza di che cosa succede quando a catturarti, ad imprigionarti sono emozioni, sentimenti che nascono dall'aver subito, anche se non direttamente, un atto di violenza. A me direttamente non è stata fatta una violenza, ma è stata fatta a una persona a me estremamente cara e questo lascia dei segni: anche lì c'è in qualche modo un impoverimento e una perdita di libertà. Io mi sento di guardarla con una certa serenità: l'anno prossimo saranno 40 anni dalla morte di mio padre, non è un giorno, è un tempo lunghissimo. A volte io stessa non riesco nemmeno a rappresentarmeli davvero questi 40 anni: ho passato 25 anni con mio padre e 40 senza" [...].

Guido Bertagna (SJ) - La libertà di servire – felici di spendersi per i bene comune



Per la riflessione affidatagli p. Bertagna si avvale di una lettura di Pasolini, tratta dal romanzo *Ragazzi di vita*, in particolare l'episodio di Ricetto e il salvataggio di una rondine, durante una gita in barca con alcuni amici, sul Tevere presso ponte Sisto. Ne affida la lettura in dialetto romanesco a Giuseppe, il figlio di Agnese Moro. La storia è

tanto semplice quanto esemplare: una rondine che annaspa nell'acqua rischiando di affogare e Ricetto che d'istinto si butta

in acqua per acchiapparla, con difficoltà, ma infine ci riesce e raggiunge la sponda per farla asciugare; poco dopo la rondine riprende a volare e si confonde con le altre, nuovamente libera. E gli amici che ridono e canzonano Ricetto che ha rischiato per salvare una rondine togliendo loro il divertimento di vederla annegare... "Rimane una domanda, che poi si fa strada mentre il romanzo va avanti: in questa pagina chi salva chi, è Ricetto che salva la rondine o forse è la rondine che salva Ricetto, chi diventa più libero?". Bertagna cita un'altra pagina eloquente, tratta da *Se questo è un uomo* di Primo Levi. È il racconto di Lorenzo, un civile che sta fuori dal reticolato del campo di concentramento e che, diversamente da tutti gli altri, s'interessa a Primo, lo guarda con occhi benevoli, ha compassione, gli allunga qualche pezzo di cibo, una canottiera bucata e spedisce per lui due cartoline a casa... Questi semplici gesti di umanità saranno la salvezza di Primo Levi, la prova che ha ancora senso vivere e credere nell'uomo".

Gli atti completi del convegno, con le altre testimonianze, saranno prossimamente disponibili sul sito www.sanvincenzoitalia.it

³ Avvocato, vittima di aggressione, impegnata nella lotta alla violenza di genere.

⁵ Sacerdote gesuita, esperto di mediazione penale e giustizia riparativa.

⁴ Sociopsicologa, figlia di Aldo, lo statista ucciso dalle BR nel 1978.

Volontari e giornalisti a confronto

“Carità e Media”

In un mondo chiuso e individualista fondamentale il ruolo della comunicazione

di Alessandro Ginotta



“I giornali cristiani, dei quali noi non facciamo eccezione, preoccupati principalmente delle speranze o dei pericoli della fede, hanno dato troppo poco spazio a tutto quanto concerne la carità”. Potrebbero sembrare parole pronunciate oggi, invece è quanto scriveva Federico Ozanam sull'*Ère nouvelle* nel 1848. Un pensiero sorprendentemente attuale che è stato al centro dell'incontro “Carità e Media - volontari e operatori della comunicazione a confronto” che si è tenuto sabato 11 novembre. Cinque città da un capo all'altro dell'oceano collegate tra loro attraverso un sofisticato sistema di videoconferenza: Torino (sede centrale del convegno), Roma, Napoli, Milano e Brasilia. Diciotto relatori tra le firme più autorevoli della stampa italiana, circa 300 persone presenti in sala e 27.776 interazioni sui social network.

“Un evento che passerà alla storia” (Carlo Climati, giornalista); “Non avevo mai visto tanti giornalisti riuniti insieme” (Andrea Tornielli, vaticanista); “Giornata utilissima e appassionante anche per i miei studi di sociologa” (Donatella Simon, consorella); “Temi di grande interesse, soprattutto perché collegati alla mia attività quotidiana” (Monica Cerutti, Assessore Regionale del Piemonte)... Sono solo alcuni dei commenti raccolti a caldo. Guidati dalla giornalista RAI Alessandra Ferraro sono intervenuti: il direttore di Avvenire Marco Tarquinio, il vaticanista de La Stampa Andrea Tornielli, il direttore di

Famiglia Cristiana don Antonio Rizzolo con il collega Alberto Chiara, il direttore del TGR RAI Vincenzo Morgante, Marina Lomunno e Luca Rolandi de La Voce e il Tempo. A Roma, il Presidente della Federazione Nazionale Antonio Gianfico ha ospitato il direttore di Civiltà Cattolica, padre Antonio Spadaro SJ, consultore del Pontificio Consiglio della Cultura e di quello delle Comunicazioni Sociali, insieme a Carlo Climati, direttore del Laboratorio di



comunicazione dell'Università Europea di Roma. Dal CSV di Napoli, con Monica Galdo della Federazione Nazionale, è intervenuto Francesco Gravetti de Il Mattino e Comunicare il Sociale. Dalla sede del Corriere della Sera di via Solferino a Milano ha risposto alle nostre domande il direttore Luciano Fontana. Da Brasilia si è collegato il Presidente Generale della Società di San Vincenzo De Paoli, il giornalista Renato Lima de Oliveira. A me è toccato il compito d'introdurre i collegamenti esterni.

Dunque una giornata di confronto aperto,

profondo e sincero tra giornalisti, operatori dei media e volontari, sulla necessità di conoscere e far conoscere il bene che la San Vincenzo da sempre realizza nell'ordinaria e silenziosa opera di aiuto, sostegno, visita e accompagnamento delle persone in difficoltà. Perché è nostro dovere educare anche alla Carità un mondo che si rivela sempre più chiuso e individualista. In quest'opera pedagogica i media possono essere nostri alleati. Così come ci possono aiutare, diffondendo il buon esempio, a coinvolgere nuovi soci, soprattutto tra i più giovani. E perché no? Con un'adeguata sensibilizzazione, proprio i mezzi di comunicazione ci potranno facilitare l'accesso a nuove forme di finanziamento.

Non è stato facile riunire tutti questi relatori. Sono serviti tempo, fatica e una buona dose di diplomazia. Ma grazie alla numerosa partecipazione di consorelle e confratelli provenienti anche dalle regioni vicine, abbiamo dato dimostrazione di una San Vincenzo attenta e vitale, capace di comunicare e ricevere attenzione dai media. Probabilmente ci stanno guardando e attendono da noi altre buone notizie. Non facciamoglielo mancare! ■

Vediane

www.labuonaparola.it/



LE CONFERENZE DI
OZANAM
NOVEMBRE - DICEMBRE 2017

Carità e Media: Comunicare



Renato Lima de Oliveira, Presidente Generale da Brasilia

"Mi congratulo con i Vincenziani d'Italia per questa brillante iniziativa", ha aggiunto, incoraggiando gli altri Consigli Superiori "a replicare l'iniziativa nei loro rispettivi Paesi". Pur senza esporre le immagini delle persone assistite, "dobbiamo utilizzare tutti i mezzi di comunicazione a disposizione per diffondere il nostro Carisma, incrementare il numero dei volontari e rafforzare le risorse finanziarie".



Antonio Gianfico, Presidente Nazionale, da Roma

"Carità e Media - ha dichiarato il Presidente rivolgendosi ai giornalisti - è un'espressione di vicinanza ai poveri, è un grido di aiuto a tutti coloro che sono deputati a trasmettere l'informazione, affinché questa diventi sensibilizzazione ad uno stile di vita che accompagni le persone a scoprire/riscoprire il valore della prossimità, a garanzia della legalità, della pace e del bene comune". Infine un annuncio: "il 28 novembre prossimo si ufficializzerà la presenza della Società di San Vincenzo De Paoli in Albania, che diventerà così la 152ª nazione ad ospitare una Conferenza".



Monica Galdo, Membro della Giunta Esecutiva, da Napoli

"I giovani vincenziani si mettono in gioco, provando a essere sempre più presenza attiva nella San Vincenzo". Per noi i giovani sono delle fucine di idee e non solo delle braccia pronte all'uso. Occorre "dare spazio alle loro idee". Il segreto è che "non realizziamo attività per i giovani ma con i giovani" cercando insieme strategie d'azione stimolanti, innovative e

attraenti. E allora ai media soprattutto il compito di aiutarci a trasmettere il messaggio del volontariato.



Maurizio Ceste, Membro della Giunta Esecutiva, da Torino

La sorprendente attualità del pensiero di Ozanam ha suscitato molto interesse tra gli operatori della comunicazione. Le brillanti pennellate di Maurizio Ceste hanno permesso al pubblico di apprezzare la figura del nostro fondatore che: "ha sviluppato un concetto di carità che ancora oggi ci fa riflettere e ci mette in discussione". Dalla lettura di alcuni stralci tratti dagli articoli pubblicati da Ozanam sull'Ère Nouvelle, il direttore di Avvenire Marco Tarquinio ha dedicato una intera pagina alle "Regole del giornale perfetto", l'articolo del 1848 in cui Ozanam presentava l'impegno del suo quotidiano per i concreti bisogni dell'uomo.



Marco Guercio, Coordinatore regionale Piemonte - Valle d'Aosta

"Come Cristiani, ma soprattutto come Vincenziani siamo chiamati a vivere la Carità, anche educando alla Carità la Società in cui viviamo". Ha poi esortato i media a diventare strumenti di "contaminazione sociale" per toccare i cuori delle persone. Molti gli interrogativi stimolanti: quali saranno le vie per raggiungere nuovi volontari? Quali nuove tecnologie di comunicazione e quali strumenti di finanziamento potremo realizzare con l'aiuto di stampa, internet e televisioni?



Marco Tarquinio, Direttore di "Avvenire"

L'impegno dei media nell'educazione alla Carità è stato al

centro del suo appassionato intervento, in cui ha parlato di una sana informazione come antidoto al populismo: "il nostro giornalismo, i nostri strumenti multimediali, devono saper sfidare i signori della cultura dello scarto, scarto di Dio e dell'uomo, prodotta e alimentata da quel pensiero dominante che Papa Francesco in questi anni non si stanca di smascherare".



Andrea Tornielli, vaticanista de "La Stampa"

Parlando del ruolo pedagogico dei mezzi di informazione ha affermato: "noi abbiamo bisogno di scoprire il volto di Cristo nelle persone che incontriamo, solo le storie di vita vera possono toccare il cuore e testimoniare il Vangelo".



Luciano Fontana, Direttore del "Corriere della Sera", da Milano

Sottolineando le potenzialità dei nuovi media, ha presentato la storia di successo del supplemento settimanale "Buone Notizie", interamente dedicato al Terzo settore: "È evidente che i lettori non cercano soltanto morbosamente gli articoli di cronaca nera, ma si fanno appassionare alle buone notizie quando queste sono raccontate bene".



don Antonio Rizzolo, Direttore di "Famiglia Cristiana"

Ha ribadito la necessità di dare più spazio alle buone notizie, per il valore esemplare che rappresentano, anche se, come ha ricordato, "spesso fa più rumore un albero che cade, di una foresta che cresce". Ma ai lettori più attenti le notizie positive non sfuggono.

una Carità che contamina



Alberto Chiara, di "Famiglia Cristiana"

Presentando le bozze del numero in uscita di "Famiglia Cristiana", contenente servizi dedicati alla Giornata Mondiale della Povertà, ha ricordato che: "quando si parla di Carità occorre rispettare la dignità dell'essere umano".



Padre Antonio Spadaro, Direttore di "Civiltà Cattolica", da Roma

Dopo un invito al discernimento prima di pubblicare fotografie raccapriccianti, ha lanciato un messaggio forte: "La figura del buon comunicatore è il buon samaritano. Comunicare significa essere vicino, avvicinarsi all'inquietudine della gente. Dobbiamo condividere esperienze, abbattere i muri e costruire reti di persone".



Luca Rolandi, de "La voce e il Tempo"

"Bisogna dare voce al bene che si compie e si realizza ogni giorno. Non si tratta di buonismo o di carità assistenziale, di pietà o rimorsi di coscienza, ma di una dimensione evangelica". Questo il pensiero del giornalista del settimanale diocesano torinese



Vincenzo Morgante, Direttore TGR RAI

Sua la proposta di realizzare campagne di sensibilizzazione ai temi del volontariato attraverso le reti televisive. Riferendosi all'inno alla Carità di San Paolo ha poi osservato: "Quale miglior sprone per chi, come noi giornalisti, è tenuto a raccontare verità?".



Marina Lomunno, de "La voce e il Tempo"

La giornalista ha tenuto ad evidenziare le differenze tra Carità e solidarietà ed ha raccontato un aneddoto della sua adolescenza quando, tornata a casa, trovò un senzatetto in bagno a fare la doccia. Era stato invitato dal padre, volontario vincenziano.



Francesco Gravetti, de "Il Mattino", da Napoli

In collegamento dalla sede del CSV di Napoli, il giornalista de "Il Mattino", che collabora anche alla rivista "Comunicare il Sociale", ha proposto un interessante approfondimento sulla nuova legge del Terzo Settore.



Carlo Climati, dell'Università Europea, da Roma

Il problema del coinvolgimento dei giovani nel mondo del volontariato è molto sentito. Il giornalista e scrittore, in collegamento da Roma, ha affrontato questo argomento, fornendo interessanti suggerimenti sulle strategie ed azioni da mettere in atto per intercettare l'attenzione e la partecipazione attiva dei giovani.



Luigi Bobba, Sottosegretario di Stato

Il sottosegretario al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ha inviato un videomessaggio di saluto in cui ha personalmente ringraziato il nostro Presidente Antonio Gianfico, tutti i vincenziani ed i giornalisti presenti, sottolineando l'importanza del volontariato in un Paese che demograficamente invecchia.



Riccardo Ghidella, Presidente UCID

In chiusura l'intervento del Presidente Nazionale dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti, che ha evidenziato l'importanza della centralità della persona umana, la necessità dell'impegno personale per offrire cambiamento, speranza e costruzione del bene comune. Solo così, a suo avviso, è possibile contribuire alla creazione di una nuova classe dirigente che abbia a riferimento i valori cristiani.

SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE' PAOLI | **Avvenire** | **LA VOCE DEL MATTINO** | **la Repubblica** | **LA STAMPA** | **LA VOCE** | **la Voce** | **Rai** | **TV2000**

CONFERENZA IN 3D

CARITÀ E MEDIA

volontariato e operatori della comunicazione a confronto

Torino in collegamento con: Milano, Roma e Napoli.

Quali saranno i bisogni del povero nel 2050?
Che differenze ci sono tra carità e solidarietà?
Media e Carità sono davvero due mondi così lontani?
Quale futuro c'è per il volontariato in un paese che invecchia?

Sabato 11 novembre 2017
15.00 - 18.30

Centro Congressi Unione Industriale
Via Vincenzo Vela, 17, 10128 Torino TO

LE CONFERENZE DI OZANAM
NOVEMBRE - DICEMBRE 2017

In viaggio verso Betlemme

NATALE: ATTESA DI FUTURO

di P. Gherardo Armani (CM)*

L'Avvento liturgico ci invita a riflettere e a vivere l'evento di Dio che viene a farsi carne per la nostra salvezza. Parole bellissime, ma ancora teoriche. Dio si fa carne perché nella carne dei poveri noi possiamo incontrarlo e fare esperienza del suo amore.

Per poter vivere da cristiani l'attesa di Dio dobbiamo incarnarci nelle attese degli uomini del nostro tempo e farle nostre. Noi viviamo quotidianamente sulla nostra pelle le attese dei poveri. Che cosa attendono i poveri?

La situazione dei minori è sempre più allarmante: più di un milione versa in uno stato di povertà assoluta. Un giovane su dieci vive quella condizione; una povertà fatta non tanto di mezzi materiali, ma una povertà che consiste nel non poter progettare il proprio futuro e crearsi delle alternative ad una vita dipendente.

Le famiglie che soffrono la disoccupazione e stanno rischiando di perdere la casa, attendono il lavoro. I migranti e i rifugiati attendono accoglienza, riconoscimento dei loro diritti umani e nuove strategie politiche. I poveri attendono una risposta ai loro bisogni primari e, a seguire, attendono lavoro, casa, assistenza sanitaria.

Questo è il Natale dei Poveri. Il fatto è che i poveri rischiano di vivere solo l'attesa e mai il Natale. L'attesa eccessiva però produce rassegnazione, disperazione, impossibilità di futuro. Ma quando non si vede futuro si è già morti nel cuore. E i cristiani vincenziani che cosa attendono? Attendono risorse umane, risorse economiche, generi di prima necessità, forze nuove per rispondere ai bisogni sempre più in aumento e sempre più complessi. I Vincenziani vivono lo stesso stress esistenziale dei poveri: vivono il senso di impotenza e di frustrazione, la povertà di mezzi adeguati e di sostegno per creare inclusione sociale. Spesso anche noi non vediamo il futuro, non vediamo e non viviamo il Natale.

Perché possa nascere Gesù, occorre che insieme nasca l'uomo,

l'umanità dell'uomo.

Come vivere dunque il nostro Avvento in modo che produca Natale, nascita, vita nuova, generatività?

- ★ Recuperare l'entusiasmo della vita di Conferenza: *"Lo spettacolo di tanta corruzione e di tanta miseria dovrebbe renderci forti, ardenti di entusiasmo [...] faremo a gara a chi farà sbocciare più felicità intorno a noi [...] cerchiamo di non raffreddarci"* (F. Ozanam).
- ★ Fare sempre memoria della storia di quei volti e di quelle persone che abbiamo accompagnato e che sono rinate a vita nuova. Ci dona speranza. Nessuno salva il mondo; il Salvatore è soltanto Gesù Cristo. Calma..., non sei Dio.



Giotto, Natività (partic.), Padova, Cappella Scrovegni

- ★ Dio viene a visitare il suo popolo. Potenziamo la "visita", che è incontro, condivisione, stile di vita, per poter toccare con mano la carne di Cristo. La nostra "grotta di Betlemme" è la casa dei poveri. Venite, adoriamo il Signore presente in mezzo a noi: i poveri.
- ★ Riscopriamo il valore della povertà evangelica; avere un cuore umile che sappia accogliere la propria creaturalità, superando la tentazione dell'onnipotenza e assumendo liberamente le responsabilità personali e sociali con i propri

limiti e confidando in Dio.

- ★ A fondamento del nostro fare e batterci, vi sia sempre la preghiera. Impegniamoci a pregare quotidianamente il Padre Nostro, che è la preghiera dei poveri.
- ★ Soprattutto prestiamo più attenzione ai giovani e ai minori che non riescono a progettare futuro. Non basta offrire beni materiali, ma futuro.

Questo è amare con i fatti, non a parole.

Buon viaggio verso Betlemme, accompagnati e guidati dalla stella: i Poveri, nostri "signori" e maestri che ci conducono al nostro "Signore". ■

S. Nicola di Bari, un santo della carità

di Carmine Di Giuseppe

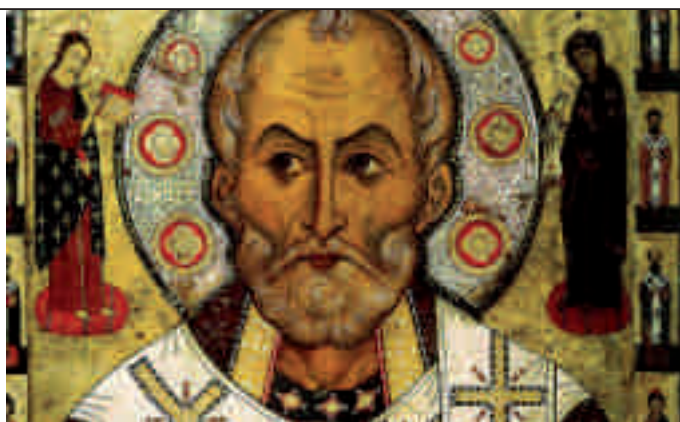
Invocato come patrono dei carcerati, dei naviganti, dei mercanti, delle donne da marito, dei bambini e come protettore speciale degli indifesi e delle persone in pericolo, san Nicola di Bari è uno dei santi più conosciuti della cristianità: Patrimonio condiviso di cattolici e ortodossi, è un autentico ponte tra Oriente e Occidente; a lui sono dedicate in Italia più di milleduecento chiese e circa seimila nel mondo.

La vita

Nicola nacque intorno al 260 a Patara, nell'odierna Turchia meridionale, in una famiglia benestante. Non conosciamo nulla della sua infanzia, tranne un episodio in cui si racconta che egli il mercoledì e il venerdì succhiava il latte materno solo una volta il giorno, quasi volesse osservare il digiuno stabilito dalla Chiesa proprio in quei giorni, nonostante fosse ancora un neonato. Intorno all'anno 300 il popolo di Mira lo elesse suo vescovo. L'elezione fu sicuramente dovuta alla sua grande fama di uomo della carità, virtù che egli praticava largamente a favore dei più poveri e bisognosi. A questo proposito resta famoso l'episodio in cui salvò tre giovani donne dalla prostituzione.

La dote alle fanciulle

Nelle sue opere di carità a favore dei più disagiati, Nicola aveva saputo che una famiglia, che abitava poco lontano da lui, era caduta in miseria e il capofamiglia, per risollevarsi finanziariamente, non potendo più offrire una dote per far sposare le sue tre figlie, aveva deciso di farle prostituire. Per evitare tutto ciò, Nicola mise alcune monete d'oro in un sacchetto e di notte si recò sotto la finestra di quella casa lasciandolo scivolare all'interno. L'uomo, quando trovò il mattino seguente il denaro, meravigliato, ringraziò l'ignoto benefattore e organizzò subito il matrimonio per la figlia maggiore. Qualche settimana dopo, Nicola ripeté il gesto e l'uomo così fece sposare onorevolmente anche la seconda figlia. La terza volta però, l'uomo, volendo conoscere chi fosse il benefattore, di notte era sempre all'erta vicino alla



finestra e quando udì il tintinnio delle monete nel sacchetto cadere a terra, aprì la porta e inseguì Nicola raggiungendolo. Il santo gli fece promettere di non raccontare a nessuno di quella cosa, ma l'uomo riconoscente non riuscì a tenere nascosto quel grande gesto di carità.

Il Concilio di Nicea

Eletto vescovo, Nicola partecipò al Concilio di Nicea voluto da Costantino per discutere sull'eresia di Ario sulla natura di Gesù Cristo come Figlio di Dio (se uguale o inferiore a quella del Padre). La mancanza, però, di notizie certe sulla sua azione è dovuta al fatto che egli non parteggiasse nella fazione di Atanasio di Alessandria, ma avesse una posizione moderata, e per questo motivo egli abbia subito in seguito una sorta di *damnatio memoriae*; pertanto abbiamo solo alcune leggende riguardo questo periodo.

La prima leggenda è quella del mattone. Siccome la dottrina ariana non ammetteva l'uguaglianza di natura fra il Dio creatore e Gesù Cristo, il problema consisteva nel dimostrare come fosse possibile la fede in un solo Dio se anche Cristo era Dio. Dato che la formula battesimale inseriva anche lo Spirito Santo, Nicola dimostrò la possibilità della coesistenza di tre enti in uno solo,



Bari, la Cattedrale di S. Nicola

prendendo un mattone e ricordando ai presenti che era composto di terra, acqua e fuoco. Così affermò che la divinità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo non intaccava la verità fondamentale che Dio è uno. Mentre illustrava questa verità, ecco che una fiammella si levò dalle sue mani, alcune gocce caddero a terra e nelle sue mani restò soltanto terra secca. Una seconda leggenda narra che egli avesse schiaffeggiato Ario che continuava imperterrito ad affermare la sua eretica dottrina; infine egli riuscì a convertire al concilio il vescovo eretico Teognide facendogli rigettare l'eresia ariana.

Alcuni episodi del suo apostolato

Costantino aveva lasciato libertà di culto ma molti vescovi s'impegnarono a distruggere i templi pagani e anche Nicola si adoperò affinché fosse distrutto il grande tempio di Artemide. Egli continuava a perseguire il suo impegno di aiutare gli ultimi e la parola della fede era seguita dalle opere di carità. Essendo scoppiata una grave carestia, una leggenda lo vede apparire in sogno a dei mercanti siciliani suggerendo loro un viaggio sino a Mira per vendere il grano, aggiungendo che lasciava una caparra. Quando i mercanti si resero conto di aver fatto lo stesso sogno e trovarono effettivamente la caparra, subito fecero vela per Mira rifornendo la popolazione di grano.

Più noto è l'episodio delle navi che da Alessandria d'Egitto



Bari, la statua di S. Nicola

sostarono nel porto di Mira. Nicola accorse e, salito su una delle navi, chiese al capitano di sbarcare una certa quantità di grano. Quello rispose che il grano era destinato all'imperatore ed era stato pesato e l'ammanco gli avrebbe procurato guai. Nicola lo convinse dicendo che si sarebbe addossata la responsabilità. Il frumento fu scaricato e la popolazione trovò grande sollievo. Quando le navi "alesandrine" giunsero a Costantinopoli, al controllo del peso, con grande meraviglia del capitano, non risultò nessun ammanco.

I tre innocenti e i tre ufficiali

Tre ufficiali di Costantino, nell'ambito di un'operazione per sedare una ribellione di mercenari, attraccarono al porto di Mira concedendo alcune ore di libertà ai loro soldati. Alcuni di loro provocarono dei disordini in città ma di questo furono accusati tre cittadini innocenti e dopo un processo sommario condannati a morte. Avvertito, Nicola, che era a colloquio con i tre ufficiali Urso, Erpilio e Nepoziano, corse sul luogo dell'esecuzione fermando appena in tempo il boia che stava per decapitarli;

poi si recò dal governatore Eustazio rimproverandolo aspramente per aver condannato tre innocenti.

I tre ufficiali, edificati dal comportamento del santo vescovo, sedata la rivolta, ritornarono a Costantinopoli, dove prima furono accolti trionfalmente, poi accusati di aver tramato contro l'impero e quindi condannati a morte. La sera precedente all'esecuzione, Nepoziano pregò Dio affinché, per intercessione di Nicola, che aveva salvato i tre innocenti miresi, salvasse anche loro. Nicola, allora, minaccioso, apparve in sogno a Costantino e al prefetto del pretorio Ablavio chiedendo la loro liberazione. I due, al risveglio, pensarono ad arti magiche ma, convinti dal racconto di Nepoziano, liberarono i tre ufficiali invitandoli persino a consegnare dei doni al santo vescovo di Mira.

La morte e la traslazione del corpo

Nicola morì intorno al 335; il 20 aprile 1087 un gruppo di marinai baresi s'impadronì delle sue reliquie e le portò a Bari il 9 maggio. Furono subito collocate nella cripta della basilica costruita in suo onore, meta, ancor oggi, di continui pellegrinaggi. ■



Bari, cattedrale, la cripta con le spoglie del Santo

Nascita e cittadinanza

Il diritto di “appartenenza”

Tanti nodi da sciogliere in una società multietnica

di Teresa Tortoriello

La presenza demografica straniera nel nostro Paese è un dato “fisiologico” dagli inizi del XXI secolo. Non si tratta più soltanto di immigrazione, ovvero di ingresso in Italia di persone nate all'estero; oggi si parla di figli di immigrati nati in Italia e che continuano a vivere qui, stabilmente, parlando la nostra lingua, abitando le nostre città, studiando con i nostri figli.

La legislazione vigente nella maggior parte degli Stati europei, con maggiore o minore rigidità, riconosce il diritto di cittadinanza in base al cosiddetto *ius sanguinis*¹. A chi nasce negli Stati Uniti – e in quasi tutti gli Stati del continente americano – viene riconosciuto immediatamente ed automaticamente lo *ius soli*², sulla base del XIV Emendamento della Costituzione, che stabilisce la cittadinanza statunitense automatica per tutte le persone nate nel territorio dell'Unione e “soggette alla sua giurisdizione”. Sono esclusi, cioè, il personale del corpo diplomatico o eventuali truppe di occupazione.

La nostra normativa, regolata dalla legge n. 91 del 1992, è in linea con l'applicazione anche piuttosto rigida dello *ius sanguinis*: una misura “prudenziale” ormai inadeguata al contesto attuale, se solo si dà un rapido sguardo ai dati più recenti. Siamo il terzo Paese europeo per popolazione straniera (oltre cinque milioni), dopo la Germania e il Regno Unito, dove invece vige lo *ius soli*, come in Francia e in altri Paesi europei, seppur variamente regolamentato. Questa situazione non può più legittimare da noi il



mancato riconoscimento del diritto di cittadinanza, se non attraverso il matrimonio o altre condizioni fortemente limitative, e la cosa si fa tanto più grave se si considera che chi nasce sul territorio italiano da entrambi i genitori stranieri può chiedere la cittadinanza solo dopo i 18 anni e solo se ha risieduto “legalmente ed ininterrottamente” fino a quel momento in Italia.

La questione è allo studio degli Organi competenti e la proposta di legge parla di *ius soli* “temperato” e di *ius culturae*. Quanto al primo, si tratta di un riconoscimento legato alla permanenza stabile – di almeno cinque anni e regolare – di uno dei genitori nonché, nel caso di extracomunitari, del rispetto di criteri legati al reddito minimo, alla disponibilità di un alloggio “idoneo”, alla conoscenza della lingua italiana. Si parla, in alternativa, di *ius culturae*, che lega il diritto di cittadinanza al compimento di un determinato percorso scolastico da parte del minore.

Il problema è tutt'altro che di facile risoluzione, se guardiamo alle dispute politiche che la proposta ha scatenato ed ai pregiudizi che emergono sul fronte dell'opinione pubblica e che spesso si legano alla nostra “povertà identitaria”. Abbiamo paura, forse, che qualcuno ci depriva della nostra, peraltro poco convinta, appartenenza ad un Paese che ormai può a buon diritto definirsi multi-etnico e pluriculturale. Non siamo pronti ancora, sembra, per ricevere questa ricchezza, per accogliere nel nostro grembo gente che, anziché arroccarsi dietro barriere ideologiche e paraculturali, preferisce immergersi nelle nostre tradizioni, nella nostra storia, per portarle avanti dopo averle acquisite, magari a fatica, nei percorsi formativi e condivise con i nostri figli e nipoti. Perché questa è la cittadinanza: un diritto a sentirsi parte di una “gente”, a tenersi legati ai luoghi che conosciamo da sempre, a custodire i ricordi di un passato “nuovo” ma

¹ Lo *ius sanguinis* comporta l'acquisizione della cittadinanza di uno o entrambi i genitori.

² Lo *ius soli* comporta l'acquisizione della cittadinanza del Paese di nascita indipendentemente da quella dei genitori.

scelto. Mi viene in mente, non posso fare a meno di citarlo, un brano di Livio³: è il discorso che il comandante Camillo fa ai Romani per spingerli a non abbandonare il loro territorio ma a reagire al sacco di Roma. "Siamo così poco attaccati al suolo della nostra patria e a questa terra, che chiamiamo madre, e il nostro amore verso la patria si riduce alle travi o ai tetti?".

Il riferimento è metaforico, si sa, ed oggi la parola "patria" sembra quasi anacronistica ma, mentre siamo sempre più pronti a considerarci "cittadini del mondo", forse dobbiamo avere l'umiltà di recepire un insegnamento da chi sta lottando perché gli sia riconosciuta l'appartenenza ad un Paese che egli stesso ha scelto di considerare come "terra-madre", per amarla e trasmetterne le tradizioni e i valori, in un futuro non troppo lontano, ai propri figli.

nelle provenienze da Pakistan, India, Bangladesh e Sri Lanka.

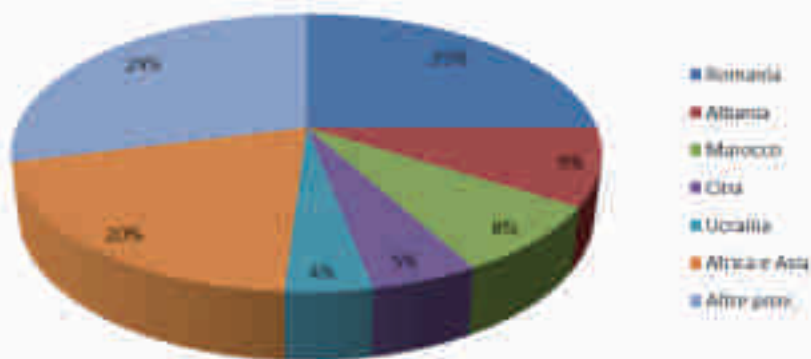
La distribuzione degli stranieri nel nostro territorio risulta disomogenea, con prevalenza al Nord e al Centro, ma con un incremento maggiore al Sud negli ultimi due anni. Notevolmente superiore la presenza nei centri urbani più importanti (Roma, Milano) rispetto alle zone rurali. Le religioni dichiarate sono la cristiana - ortodossa, cattolica, protestante - seguita dall'islamica (26%); il 3% si professa buddista, il resto non credente. La maggior parte dei bambini stranieri sono educati dalle famiglie



svantaggio per gli stranieri a parità di titolo di studio. Nel complesso, le condizioni economiche delle famiglie straniere risultano decisamente peggiori, anche perché dipendono esclusivamente da redditi da lavoro (minima è l'incidenza dei redditi da capitale e delle pensioni).

Le cosiddette "seconde generazioni" di minori nati e cresciuti in Italia, che parlano l'italiano come lingua madre e a volte sono bilingui, sono circa un milione, oltre il 20% degli stranieri presenti sul territorio e il 16% della popolazione complessiva al di sotto dei 18 anni presente in Italia. I dati scolastici parlano chiaro: gli alunni stranieri sono in costante aumento nella scuola primaria (20% in più all'anno), mentre quelli italiani sono il 3% in meno; nelle scuole dell'obbligo sono circa il 10% dell'utenza complessiva, nella secondaria superiore il 7% e le scelte dei percorsi scolastici sono riconducibili alla stratificazione sociale della famiglia di provenienza. *Work in progress*, dunque, anche perché i risultati migliorano di anno in anno in una scuola che continua ad essere il maggior veicolo di integrazione di una popolazione straniera veramente eterogenea, costituita da oltre quindici nazionalità, ma senza alcuna presenza predominante. ■

Principali provenienze di stranieri



Stranieri in Italia: alcuni dati

Gli stranieri presenti nel nostro Paese sono oltre cinque milioni su una popolazione totale di sessanta milioni e mezzo, provengono in maggior parte dall'Est europeo, in particolare dalla Romania (oltre il 25% della popolazione straniera). Accanto ai rumeni gli albanesi (oltre il 9%), i marocchini (oltre l'8%), seguiti da cinesi (oltre il 5%) ed ucraini (oltre il 4%). Netta è la prevalenza dei cittadini europei (50%) rispetto ad africani ed asiatici (20%), ma fra questi ultimi un forte incremento si è avuto

seguendo la religione islamica (41%), poco di meno (37%) secondo la fede cristiana. L'età media è di 33 anni, contro la più elevata età media nazionale, e le nascite rappresentano il 14% del totale. Quanto al titolo di studio, si riscontra un livello leggermente più basso degli stranieri, rispetto alla media italiana, nel possesso sia di un diploma di scuola media superiore sia della laurea, ma sul piano della retribuzione enorme è lo

Popolazione italiana totale 60,5 mln
- di cui stranieri presenti **5,0 mln**

Stranieri a scuola in percentuale
- scuole dell'obbligo **10%**
- secondarie superiori **7%**

48ª Settimana Sociale dei cattolici italiani



“Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale”

Per un'economia a servizio della persona

a cura di Vincenzo Secci

Riprendendo le parole di Papa Francesco che nell'Evangelii Gaudium al n° 192 afferma: "Nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita", la CEI ha fatto suo il tema della 48ª Settimana sociale dei cattolici svoltasi a Cagliari dal 26 al 29 ottobre. Dopo 60 anni (era il 1957) la Settimana sociale, nata nel 1907 a Pistoia per una felice intuizione del beato Antonio Toniolo, torna in Sardegna, dove la mancanza di lavoro è ben oltre la media nazionale. Sulle indicazioni di mons. Nunzio Galantino, segretario generale della CEI, di proporre e valorizzare buone pratiche, i lavori hanno seguito quattro "registri comunicativi" per accompagnare la comunità lungo un percorso di riflessione e azione:

- denuncia: non sterile ma propositiva per combattere quella che Papa



- Francesco chiama "cultura dello scarto";
- ascolto e narrazione: azione importante oggi che il lavoro è profondamente individualizzato e porta ad una diffusa solitudine nelle nostre comunità;
- le buone pratiche: valorizzazione e diffusione di buone pratiche di lavoro per ridare speranza a chi lo cerca e per impegnare tutte le risorse e le energie presenti nelle nostre comunità;
- la proposta: a livello istituzionale, politico, economico, ecclesiale per creare posti di lavoro e perché esso corrisponda al titolo della settimana sociale.

In apertura l'accurato e intenso videomesaggio di Papa Francesco:

"Il mio pensiero va ai disoccupati che cercano lavoro e non lo trovano, agli scoraggiati che non hanno più la forza di cercarlo, e ai sottoccupati, che lavorano solo qualche ora al mese senza superare la soglia di povertà. A loro dico: non perdetevi la fiducia. Lo dico anche a chi vive nelle aree del Sud più in difficoltà. La Chiesa opera per una economia al servizio della persona".

Quindi lavoro per tutti, ma "non tutti i lavori sono degni" e contro la precarietà che non porta speranza le parole del Papa sono forti:

"Precarietà totale: questo è immorale! Questo uccide!".

Francesco mette poi il dito nella piaga degli appalti della pubblica amministrazione, che col criterio del massimo ribasso hanno operato tante torture sulla retribuzione dei lavoratori e sulla bontà degli stessi lavori *"...senza tenere in conto la dignità del lavoro come pure la responsabilità ambientale e fiscale delle imprese".*

Sulle aspettative di questa settimana



sociale il presidente della CEI Bassetti auspica un nuovo slancio della Chiesa nel suo impegno sociale: *"Una Chiesa rinchiusa in sagrestia o nei luoghi consueti di ritrovo mancherebbe al suo compito specifico: quello cioè di prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. La Chiesa non è un'agenzia sociale che si occupa di lavoro, come un qualsiasi ufficio di collocamento pubblico o privato, ma ha profondamente a cuore il lavoro perché lo vede come un luogo in cui si*

manifesta la collaborazione tra Dio l'uomo".

Toccante la testimonianza di Stefano Arcuri, marito di Paola Clemente, donna pugliese, madre di tre figli, morta nei campi a 49 anni nel 2015, vittima di un



caporalato schiavizzante: *"La sveglia suonava alle 2 meno dieci del mattino, Paola prendeva il bus alle 3 e andava in campagna ad Andria, che da San Giorgio Jonico è distante circa 160 chilometri. Un lavoro disumano che le è costato la vita e che svolgeva per quelle 100-150 giornate che si riescono fisicamente a fare in anno. Guadagnava 27 euro al giorno, ma ne dichiarava 52. I 25 mancanti sono quelli che lei, come tutte, lasciano al caporale che organizza il lavoro in modo che, nella maggior parte dei casi, sembri legale".* "Denunciate senza paura" è il suo appello accorato.

Ma cos'è il lavoro degno?, si chiede il gesuita Francesco Occhetta, tra gli organizzatori della Settimana, girando il quesito al cardinale ganese Peter Turkson, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo integrale. Nella sua risposta è sfatato un luogo comune duro a morire, che vuole il lavoro come una condanna per l'uomo, dopo il suo peccato di superbia scacciato dal paradiso terrestre, dove evidentemente se ne stava con le mani in mano...: *"Dio affida il Giardino alla cura dell'uomo. Se quindi non lavora, non realizza la pienezza della propria natura. Mediante il lavoro realizza invece la propria dignità ed è co-creatore con Dio. Dio ha creato gli alberi, ma non i mobili"*. E poi, ancora sul grande tema del lavoro e dell'ambiente: *"Il contesto del lavoro è il*

Giardino. L'obiettivo è mantenerlo tale senza renderlo un deserto. È sottrarre alla terra, per mantenerci e poi restituire. Per questo a 'salvaguardia' va preferita la parola 'cura'".

L'intervento dell'economista Leonardo Becchetti ha spostato l'attenzione sulle buone pratiche aziendali mappate in tutt'Italia dal progetto "Cercatori di LavOro", dando avvio a 90 tavoli di lavoro su tre aree tematiche ("giovani, scuola, formazione, lavoro" - "creare nuove opportunità di lavoro" - "il senso del lavoro umano e le sfide dell'innovazione") su cui si sono confrontati i 900 delegati, elaborando richieste da affidare alla politica. È toccato a Sergio Gatti, vicepresidente del Comitato scientifico, presentare al Premier Paolo Gentiloni le quattro richieste scaturite dai gruppi:

- rimettere il lavoro al centro dei processi formativi e intervenire in modo strutturale, per ridurre la disoccupazione giovanile;
- canalizzare i risparmi dei Piani Individuali di Risparmio (PIR) anche verso le piccole e medie imprese non quotate che rispondano a precise caratteristiche di coerenza ambientale e sociale;
- accentuare il cambio di paradigma del codice dei contratti pubblici, potenziando i criteri di sostenibilità ambientale, e varare una formazione per la PA sul nuovo codice;
- rimettere mano alle aliquote IVA e rimodularle per le imprese che producono rispettando criteri socioambientali minimi oggettivamente misurabili.

"Il precariato senza futuro e senza diritti è una delle offese più terribili alla dignità del lavoro", così Gentiloni nel suo intervento, sposando per intero il grido di allarme di Papa Francesco. E poi: *"Siamo in una fase di ripresa economica, ma non dobbiamo enfatizzare questa immagine pensando*

che le cicatrici aperte dalla crisi degli ultimi annisiano già rimarginate. [...] Senza lavoro i valori fondamentali alla base della nostra società fanno fatica a resistere. Per questo è fondamentale rimettere al centro il lavoro e vi ringrazio di averlo fatto. Sarà di utilità al governo, ma soprattutto alla Chiesa e alla società. Il lavoro libero è anzitutto un lavoro libero dalle forme più atroci di sfruttamento, che violano le leggi, il principio di umanità, dove non ci sia spazio per la pratica odiosa del caporalato. È una condizione che non possiamo abituarci a tollerare".

È toccato poi al Presidente dell'Euro-parlamento Tajani ascoltare le richieste elaborate dai gruppi:

- armonizzazione fiscale e eliminazione dei paradisi fiscali interni alla UE;
- accrescere gli investimenti infrastrutturali e produttivi e adeguare il loro trattamento nelle discipline di bilancio;
- integrare nello statuto della Banca Centrale Europea il parametro della disoccupazione accanto a quello dell'inflazione, come riferimenti per le scelte di politica economica.



Antonio Tajani ha annunciato che *"il prossimo bilancio UE dovrebbe investire almeno 20 miliardi l'anno per cofinanziare una detassazione del lavoro dei giovani fino a 25 anni. Vantaggi fiscali dovrebbero essere previsti anche per gli over 50, che devono reinserirsi nel mercato"*. E in relazione al problema dell'immigrazione ha ammesso *"che manca una strategia europea e proprio per tale ragione ad avere più problemi sono Paesi come l'Italia, la Grecia, la Spagna, Malta. C'è bisogno di investire decine di miliardi di euro per assicurare lo sviluppo in Africa, perché anche lì il lavoro e la vita siano degni"*. ■

Per un'associazione di volontariato, piccola o grande che sia, saper raccontare ciò che fa ogni giorno è fondamentale. Parlare di noi, farci conoscere, è importante per attrarre nuovi volontari, per raccogliere fondi per le nostre iniziative, per costruire nuove sinergie. Raccontare l'impegno dei volontari è

altresì importante per sensibilizzare la popolazione su certi temi, per generare riflessioni proponendo visioni diverse e contribuendo così allo sviluppo positivo della società. Ecco quindi che saper scrivere un comunicato stampa e dotarsi di una "casa digitale" sono strumenti fondamentali per diffondere "bene il bene".

Il Comunicato Stampa

Poche semplici regole per avere attenzione dai media

di Maria Siano, comunicatrice e blogger



Il comunicato stampa è uno strumento essenziale per entrare in contatto con i media. Le testate giornalistiche vengono inondate quotidianamente da comunicati e note stampa che raccontano l'importanza di un evento, di un servizio o anche di una realtà in particolare. Non sono solo le caselle di posta delle redazioni ad essere sommerse, ma anche quelle dei singoli giornalisti. Questo aspetto è importante per capire il peso dei comunicati stampa nel "fare notizia", indipendentemente dalla presenza ingombrante dei social. Bisogna quindi fare attenzione perché il vostro comunicato stampa sia notato e quindi pubblicato.

Il comunicato stampa è uno strumento molto utile, che ci permette di illustrare in modo sintetico l'iniziativa che vogliamo mettere in atto. Un comunicato deve avere un obiettivo, ovvero quello di diffondere la notizia di un evento a cui teniamo, una notizia che hanno in pochi e che merita di essere scritta, letta e commentata. La prima cosa da fare quindi è raccontare il nostro progetto, idea, iniziativa con il

criterio della notiziabilità, ovvero dell'interesse che può avere per i media e divenire quindi notizia. Se manca questo, beh, pensiamoci, forse il comunicato possiamo risparmiarcelo e rimandarlo a notizie più importanti.

Ricordiamoci poi di dare un titolo, non perché debba essere utilizzato dai giornalisti, ma per spiegare rapidamente di cosa stiamo parlando. La notizia va raccontata nelle prime due righe, con le famose 5 W¹, ovvero CHI, CHE COSA, QUANDO, DOVE E PERCHÉ. Solo dopo potete soffermarvi sui particolari della notizia, senza dimenticare di indicare il luogo, la data e l'orario se

si tratta di un evento. Cercate di non essere troppo lunghi, una pagina di word può bastare per un comunicato stampa. Evitate anche di fare l'elenco dei relatori, stile lista della spesa, condita dagli innumerevoli titoli di tutti i relatori. Non serve, fidatevi. Alla fine vanno indicati i contatti: nome del presidente,

o del referente, e-mail e telefono.

Il comunicato va spedito a mezzo e-mail negli orari in cui le redazioni lavorano, ovvero dalla tarda mattinata alla prima serata. Di notte e al mattino non saranno di certo letti. Provare per credere.



¹In inglese: Who, What, When, Where, Why

Il Sito Web

Una casa digitale da costruire e amministrare con cura

di Raffaele Granato, fundraiser



Dire cos'è un Sito Web può essere la cosa più semplice del mondo. O la più complicata. Se infatti ci fermiamo alla definizione tecnica di "Website" possiamo affermare che si tratta di un insieme di pagine web correlate, ovvero una struttura ipertestuale di documenti che risiede su un server web. Non entrando nello specifico dei termini, bene o male sappiamo tutti di cosa stiamo parlando. D'altra parte, se vogliamo comprendere realmente cos'è un sito web, a cosa serve e quali

che intendiamo portare avanti, e deve essere funzionale agli obiettivi che la nostra organizzazione si pone, perché da qui si dirama e parte tutta la presenza digitale.

Facendo poi un ulteriore passo avanti possiamo affermare che un sito web:

- **è un luogo informativo**, all'interno del quale gli utenti possono trovare notizie e informazioni; per svolgere questo compito, il sito dev'essere costantemente aggiornato;



sono gli obiettivi che si intendono raggiungere attraverso una strategia digitale, al centro della quale c'è il nostro sito, ecco che le cose cambiano radicalmente.

Partendo dalle basi, il sito web è la nostra casa digitale, l'unico "luogo" dove possiamo essere autonomi nelle scelte e totalmente indipendenti da soggetti terzi, come per esempio non avviene sui Social Network, dove invece siamo "ospiti" di Facebook, Twitter o Instagram. Pertanto il sito deve rispecchiare fedelmente la nostra filosofia, i valori

- **è il punto di partenza di ogni strategia di web marketing**: anche se ultimamente sta perdendo la sua importanza in termini assoluti, rimane un perno fondamentale di ogni progetto digitale;

- **è una grande opportunità**: se progettato secondo i parametri giusti, accompagnato da una strategia ben pianificata e con contenuti di qualità, può regalare davvero molte soddisfazioni. ■

NEWS

di Giuseppe Freddiani



Giorno del dono

Per valorizzare l'Italia del bene, L'Istituto Italiano della Donazione (IID), che ha fortemente voluto la Legge "Giorno del Dono" (L.110/2015), ha festeggiato lo scorso 4 ottobre la terza edizione #DonoDay2017, un giorno dedicato a chi fa del dono una pratica quotidiana. Scuole, comuni, associazioni, imprese e cittadini insieme per costruire un Paese capace di reagire alle difficoltà, mettendo al centro la bellezza del dono in tutti i suoi aspetti e per portare avanti la riflessione sull'importanza della buona donazione. 43% le Organizzazioni non profit che nel 2016 hanno aumentato la propria raccolta fondi, 80% la quota di Organizzazioni che nel 2017 pensano di migliorare la raccolta.

Obiettivo "FAMEZERO"

"Cinquecento milioni di persone fuori dalla fame entro il 2030 attraverso impegni concreti dei 7 Paesi". È questo il contributo all'azzeramento della fame che il ministro Maurizio Martina, come presidente G7 dell'Agricoltura, ha rilanciato con l'approvazione all'unanimità della Dichiarazione di Bergamo. Al summit di metà ottobre in quella città hanno partecipato i ministri e i rappresentanti di Italia, Francia, Germania, Giappone, Canada, Regno Unito, Stati Uniti, Unione Europea, Fao, e il Commissario europeo per l'Agricoltura. Tra le priorità individuate: la difesa dei redditi dei produttori agricoli dai disastri climatici, aumento della cooperazione agricola in Africa, trasparenza sulla formazione dei prezzi.

Filantropia

Sono 9,1 i miliardi di euro donati nel 2016 nel nostro Paese dalla filantropia, intesa come sostegno ad attività socialmente utili attraverso l'erogazione di risorse monetarie. La cifra ci posiziona al terzo posto in Europa, dopo il Regno Unito con 25,3 miliardi e la Germania con 23,8 miliardi. Questa la stima di Ernop - European Research Network on Philanthropy. Le ricerche più recenti precisano inoltre che sul totale delle donazioni italiane circa 4,6 miliardi provengono da elargizioni individuali, 1,5 da Fondazioni, il resto da lasciti testamentari, erogazioni da parte di imprese e altre modalità informali.

Legge 166 antispreco

Da quando è stata emanata, la legge antispreco comincia a far vedere i frutti. Il sistema delle donazioni nella grande distribuzione ha registrato un aumento del 20%: 4.103 tonnellate di alimenti raccolti in 12 mesi contro le 3.147 dell'anno

precedente nella rete del Banco Alimentare, che da solo rifornisce quasi 8mila tra strutture caritative e mense in tutta Italia.

37° Convegno nazionale dei CAV

Si è svolto dal 10 al 12 novembre. Nel 2016 sono stati 8.351 (dal 1975, anno di fondazione del primo Centro a Firenze, ad oggi sono oltre 190.000) i figli nati contro tutto e tutti. Alcuni dati significativi: 349 i Centri di Aiuto alla vita esistenti; 13.005 le gestanti assistite; 795 i Progetti Gemma avviati; 40 le Case di accoglienza; 50 euro il costo giornaliero di una madre con il suo bimbo; 349 gli ospedali da campo sparsi sul territorio dove con le donne arrivano le gravidanze, le povertà, gli abusi, i disagi, la mancata integrazione.

Banco farmaceutico e le nuove emergenze

Il 16 novembre scorso si è tenuta a Roma la presentazione del "Rapporto 2017 – Donare per curare: Povertà sanitaria e donazione farmaci", promosso dalla Fondazione Banco Farmaceutico, il sistema sanitario solidale che aiuta i poveri senza cure. Di fronte alle carenze del nostro Sistema sanitario a far fronte a tutte le esigenze, la risposta concreta è giunta dai 1.722 Enti caritativi sostenuti dal Banco Farmaceutico. Nel 2017 sono state oltre un milione le confezioni di farmaci richieste per soddisfare le sempre nuove esigenze dei poveri. La Giornata del Farmaco, svolta in febbraio, ha permesso di coprire il 36% del bisogno ed un altro 40% è arrivato attraverso donazioni aziendali e il recupero di farmaci validi in Farmacie

"Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace"

È il titolo del messaggio di papa Francesco per la 51ma Giornata mondiale per la pace che si celebra il 1 gennaio 2018. Come si evince dal titolo, il messaggio è dedicato agli oltre 250 milioni di emigranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Dopo avere evidenziato che i migranti e i rifugiati portano con sé "un carico di coraggio, capacità, energia e aspirazioni e i tesori delle loro culture native", il messaggio si sofferma su 4 pietre miliari di azione:

- **accogliere** (l'esigenza di ampliare la possibilità di ingresso legale);
- **proteggere** (il dovere di tutelare l'inviolabile dignità di coloro che cercano asilo e sicurezza);
- **promuovere** (sostenere il loro sviluppo umano integrale);
- **integrare** (permettere ai rifugiati e migranti di partecipare alla vita sociale di chi li accoglie).

Auspicato anche che il 2018 veda l'approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali: uno per le migrazioni sicure e l'altro per i rifugiati. Il messaggio completo è su <https://w2.vatican.va>. (MB) ■

LOMBARDIA



Seminario "Riscoprire la famiglia tra bisogni e risorse"

Poveri ma con tanti sogni

*Se avessi il drappo ricamato del cielo,
intessuto dell'oro e dell'argento e della luce,
i drappi dai colori chiari e scuri
del giorno e della notte
dei mezzi colori dell'alba e del tramonto,
stenderei quei drappi sotto i tuoi piedi:
invece, essendo povero, ho soltanto i sogni;
e i miei sogni ho steso sotto i tuoi piedi;
cammina leggera
perché cammini sopra i miei sogni.*
(William Butler Yeats, "Il vento tra le canne", 1899)



Con questa poesia Andrea Prandin, pedagogista esperto di relazioni familiari, al quale abbiamo chiesto di guidarci nella riscoperta delle famiglie accompagnate, ha esordito durante il seminario organizzato dalla Federazione Regionale Lombarda il 4 novembre, presso l'Aula Magna dell'Università Cattolica di Milano, dal titolo "RISCOPRIRE LA FAMIGLIA TRA BISOGNI E RISORSE."

Perché iniziare con una poesia e perché questa poesia? Perché parla di sogni ed anche noi Vincenziani abbiamo un sogno bellissimo: "rendere autosufficiente ogni persona promuovendo la sua dignità...", così come recita l'articolo 4 del nostro Statuto. Ma affinché i sogni diventino realtà sono necessari anche altri elementi, come competenza e risorse. Il concetto è

stato ripreso dal presidente Roberto Capellini nella relazione introduttiva, in cui ha spiegato che **la competenza** si acquisisce con la **formazione**. Infatti il seminario, indirizzato soprattutto ai Presidenti di Conferenza, conclude un percorso formativo, iniziato due anni fa con la consulenza del CSV Lombardia, finalizzato alla **riscoperta** ed al recupero dei **valori fondamentali** della San Vincenzo, valori che negli ultimi anni sono stati "erosi" dall'aumento delle povertà causato dalla crisi economica in atto dal 2008.

Il percorso formativo ha visto coinvolti, in primis, i Presidenti di Consiglio Centrale e i loro Uffici di Presidenza. Per rendere la formazione più incisiva e aderente alla realtà, è stato introdotto un parallelismo concettuale tra la realtà della San Vincenzo e quella di un giardino. La metafora del "GIARDINO DI FEDERICO", nella quale ogni Vincenziano è un Giardiniere e la San Vincenzo è il Giardino, è stata molto utile per fare risaltare quali attenzioni e quali prassi siano necessarie per mantenere un giardino - e quindi la San Vincenzo - rigogliosa. Il Giardino ha anche il suo Raccolto, costituito da *coloro che sono usciti dalla povertà e che, grazie anche al nostro aiuto, sono tornati a promuovere la loro dignità*, come auspica l'art.4 del nostro statuto.

Sono stati poi commentati i risultati del sondaggio inviato a tutte le Conferenze lombarde che, con le oltre 120 risposte, hanno indicato nel **lavoro** una delle leve migliori per far uscire le famiglie dalla povertà. Anche se non vogliamo trasformarci in un'agenzia di collocamento, abbiamo però il compito di riscoprire e valorizzare le risorse delle persone, per facilitare il loro avvicinamento e reinserimento nel mondo del lavoro.

A questo scopo la scelta dei relatori è stata orientata su professionisti con competenze diverse, ma complementari e utili per farci comprendere quale **percorso di relazione** instaurare con le famiglie destinatarie e protagoniste del processo di **riscoperta**. La relazione con cui Andrea Prandin ha aperto il seminario -



"L'approccio educativo nella relazione di aiuto" - ha entusiasmato i presenti, con suggestioni linguistiche e agganci letterari, partendo da esperienze personali e professionali. Prandin ha ribadito, come si evince dalla poesia citata, che una persona, anche se povera, è sempre ricca di sogni, perciò nell'incontrare una famiglia, nel tentativo di costruire una relazione educativa, di scambio e confronto, dobbiamo avere uno sguardo attento e consapevole.

Prandin ha paragonato l'attenzione del nostro modo di guardare l'altro, a quella che deve avere l'acrobata **sul filo**: ossia una grande sensibilità verso ciò che accade, cambiando continuamente posizione alla ricerca dell'equilibrio. Lui chiama **curiosità** questa oscillante disposizione dello sguardo.

La seconda parte del seminario, orientata al tema generale **"Strategie per valorizzare le risorse della Persona. La parola agli attori sul campo"**, aveva in programma tre relazioni. La prima è stata svolta da Ornella Villella, Dirigente Ufficio Politiche Sociali del Comune di Milano, che ha parlato di **"Inclusione socio-lavorativa delle persone in difficoltà: il ruolo delle politiche sociali"**. I servizi sociali, ha affermato la dottoressa, operano la "regia" della **rete di supporto** che viene costruita attorno alle famiglie accompagnate, in una logica di "servizio territoriale"; è determinante **promuovere** la persona e le sue risorse, **educarla** al rispetto delle regole, **facilitare** il suo incontro col mondo del lavoro.



Ha affermato inoltre, incontrando molti consensi tra i presenti, che è auspicabile non soddisfare troppo a lungo i bisogni immediati delle persone, per evitare il loro permanere in uno stato di povertà.

"Progettualità e buone prassi della cooperazione sociale" è il titolo della seconda relazione tenuta da Massimo Ferrara, della cooperativa A&I di Milano. Ferrara ha presentato il ruolo specifico della Cooperazione Sociale, quale soggetto che mira a costruire le migliori condizioni per l'integrazione sociale e lavorativa di cittadini in situazione di disagio. Ha evidenziato **l'importanza di saper leggere il territorio**, di fare rete anche con attori sociali non convenzionali, come imprese no profit e singoli cittadini.

La parola è poi passata alla San Vincenzo con la relazione **"Accompagnare e rendere generativa la famiglia attraverso il lavoro: lo sguardo di Educatori e Volontari San Vincenzo"**. La



tematica era affidata all'educatrice Silvia Togni del Consiglio Centrale di Bergamo, che ha presentato le modalità operative da porre in atto nei percorsi individualizzati di inserimento lavorativo e sociale come: il **bilancio delle competenze** della persona in situazione di fragilità, la **valutazione delle risorse in equipe** e lo **studio di adeguati percorsi personalizzati**. È importante anche rendere protagonista la persona nella costruzione del suo percorso, saperla motivare, sostenere e accompagnare. In tutto ciò il volontario vincenziano svolge un ruolo significativo, sia perché è complementare alla figura dell'educatore, sia perché la relazione con l'assistito può continuare anche al termine del progetto.

A conferma di ciò, è seguita la narrazione appassionata di un'esperienza d'inserimento lavorativo fatta da Giuseppe Valota, presidente della Conferenza di S. Marco e Martino di Bergamo, che ha concluso le relazioni frontali.

La tavola rotonda - condotta con garbo, simpatia e concretezza da Fabio Pizzul - ha visto interventi dei relatori che si sono susseguiti a ritmo serrato, ampliando ed approfondendo alcune delle tematiche presentate.

Viva la soddisfazione del Presidente Roberto Capellini e dei membri del Comitato Direttivo della Federazione Lombarda, che con il CSV hanno saputo realizzare un evento veramente interessante e utile.

Egle Antoniutti

VENETO E TRENTINO

Limana (BL) – La Giornata della Speranza



Dedicata agli anziani, agli ammalati, ai disabili e a tutti i sofferenti del luogo, la Giornata della Speranza, giunta alla 37ª edizione, è stata celebrata dalla San Vincenzo di Limana. Presenti il sindaco e altre autorità, la Presidente dell'ACC Rosanna De Menech e molti vincenziani, la manifestazione si è aperta con la Santa Messa durante la quale l'assistente religioso della Casa di Soggiorno ha ricordato che una delle vie per giungere a Dio è quella della sofferenza, che l'uomo tratta con timore e paura; essa invece porta ad incontrare Cristo che è pienezza di speranza.

La giornata è proseguita con la festa conviviale cui hanno partecipato 140 persone insieme a cinque famiglie con disabili. Sono stati consegnati riconoscimenti alle consorelle Carolina Cesa per i 35 anni di attività di volontariato nella San Vincenzo e a Dorina Sommacal, per i 30 anni di volontariato verso i più bisognosi. Il Presidente della Conferenza, Giuseppe De Carli, nel ringraziare i presenti, ha tracciato un positivo bilancio delle attività.

Rosanna De Menech

ACC Vittorio Veneto (TV) – Premiazione del Concorso scolastico nazionale "Volontari si diventa?"

Gli alunni vittoriosi dell'Istituto Tecnico Tecnologico, che oggi frequentano la 5ª A, si sono classificati fra i primi 10 nel concorso indetto dalla Federazione Nazionale della San Vincenzo. Su indirizzo della prof.ssa Paola Da Ros e



coordinati dalla prof.ssa Rita Lupo Ruggiero, si erano cimentati nella realizzazione di un video di 8 minuti con interviste in cui esprimevano loro considerazioni sul tema "Volontari si diventa?", ispirate a esperienze vissute nella scuola, nella famiglia e nel territorio. Il video si conclude con un'animazione ispirata alla canzone "Il mondo che vorrei" di Laura Pausini. Viva la soddisfazione delle insegnanti e del Preside prof. Domenico Dal Mas, orgoglioso del risultato raggiunto dai suoi studenti rispetto ad un tema che non può prescindere dalla profondità e dalla nobiltà d'animo. I nostri quattordici sono già pronti a riprovarci col nuovo tema "Volontari fa felici?", ben determinati a raggiungere il podio.

Paola Da Ros

ACC Conegliano (TV) - Borse di studio a "Giovani Speranze"



Il 10 novembre si è tenuta nella prestigiosa Sala Consiliare del Municipio di Conegliano la consegna delle borse di studio assegnate dal Progetto "Giovani Speranze", rivolto agli studenti delle scuole superiori della città e finanziato, per il terzo anno consecutivo, grazie al lascito della signora Derna Aliprandi Vazzoler.

Con le congratulazioni del Presidente Diego Opalio ai vincitori e alle loro famiglie, il Sindaco di Conegliano Fabio Chies ha

rilevato come il percorso dei giovani possa oggi trovare molteplici difficoltà, ma ha auspicato che questi studenti perseguano con successo i loro obiettivi e diventino esempi da imitare. Ad allietare la cerimonia, il giovane e bravo Luca Canzian, che si è esibito sulle note di Bach, di Mozart e di Debussy.

Paola Da Ros

Verona - Dalla sartoria alle passerelle



Le allieve della scuola di cucito "Ago e filo per unire il mondo" hanno realizzato, il 27 ottobre, una sfilata di moda per presentare gli abiti confezionati durante il corso. Nata diversi anni fa, la scuola di cucito, che ha sede a Verona in piazza Zara 22, è cresciuta negli ultimi due anni grazie anche al contributo assegnato al progetto dalla Federazione nazionale della San Vincenzo. In gran parte giovani straniere, le allieve che negli anni si

sono avvicendate, hanno a vario utilizzato le competenze acquisite, garantendosi un'indipendenza economica e la possibilità di integrarsi attivamente nella società.

Adriana Cavaggioni



collaborazione con l'ASP, l'Azienda Pubblica di Servizi alla Persona.

Dopo il pranzo condiviso con i numerosi ospiti, il convegno è ripreso con l'intervento dell'assessore ai Servizi Sociali Simona Benedetti, che ha parlato dell'impegno del Comune verso profughi, famiglie e singoli in situazioni di disagio. La giornata si è conclusa con una breve adorazione Eucaristica e la benedizione del Vescovo Douglas Regattieri.

Ettore Lucchi

Parma – "Le 24 ore di carità"



EMILIA ROMAGNA

ACC Cesena – Il tema dell'accoglienza nel convegno della San Vincenzo

Giornata di preghiera e di riflessione quella organizzata il 22 ottobre presso il Seminario di Cesena, con al centro lo straniero, partendo dal Salmo 8 "Che cos'è l'uomo perché te ne curi?". Nel tempo così complesso che viviamo, fra tanti migranti in cerca di accoglienza, non si può essere indifferenti, tantomeno i cristiani e i vincenziani che sono spinti a soccorrere i fratelli poveri. E a Cesena sono molte le persone, anche di colore, che aiutiamo. Tra queste, sei donne accolte nell'appartamento donatoci dalle Suore Francescane della Sacra Famiglia e seguite delle nostre volontarie, in

Nella prestigiosa sede del vescovado di Parma, sabato 14 ottobre si è svolta l'iniziativa "Le 24 ore di carità", promossa dalla San Vincenzo in collaborazione con Caritas e le altre Associazioni cattoliche della Consulta diocesana, con lo scopo di presentare ai ragazzi delle scuole medie e superiori le più importanti realtà caritative locali. Al centro del nostro stand il tema della campagna nazionale "Volontari fa felici?". Dopo un momento comunitario di preparazione a cura della Pastorale giovanile, 200 studenti



delle Scuole superiori hanno iniziato a piccoli gruppi il viaggio all'interno delle diverse realtà caritative. A riceverli nel nostro stand, il Presidente Consiglio Centrale con numerosi confratelli e consorelle, che hanno illustrato la storia della San Vincenzo a Parma - datata 1854 - i valori a cui s'ispira e gli obiettivi ancor oggi perseguiti dalle otto conferenze. Noto l'interesse dimostrato dai giovani studenti, soprattutto quelli dell'Istituto Giordani, ad indirizzo sociale, che si sono confrontati con noi per approfondire il tema della povertà a Parma e il sostegno che possiamo dare ai più bisognosi. Con la consegna di materiale informativo, gadget e magliette "targate" San Vincenzo, l'invito a conoscere ancora meglio la nostra realtà nella speranza che possano un giorno raccogliere il testimone. Non mancheranno le occasioni per iniziare a darci una mano nei prossimi appuntamenti, come la colletta alimentare di fine novembre e i mercatini della carità dal 1° al 23 dicembre. C'è poi il Concorso scolastico nazionale che abbiamo illustrato e proposto agli insegnanti che li accompagnavano. Insomma, una giornata intensa e partecipata, che è proseguita con le visite al nostro stand dei gruppi parrocchiali e dei catechisti, lungo il percorso alla scoperta del volontariato, tutti fortemente convinti che "Volontari fa felici".

Graziano Vallisneri



oltre all'aiuto economico e alla distribuzione di alimenti a persone in crisi, anche un conforto morale e spirituale. In particolare l'attenzione è rivolta ad anziani e poveri, immigrati e bisognosi, ammalati e persone in difficoltà. Particolarmente importante è la presenza in carcere, l'incontro con i detenuti, il sostegno dato per il loro reinserimento sociale e lavorativo con il progetto "Ero carcerato".

Inoltre l'opera di formazione, svolta presso la scuola media statale Lozer di Torre, è di fondamentale importanza per sviluppare la cultura dell'altruismo e della solidarietà.

Daniele Rampogna

SICILIA

Alcamo (TP) – La bancarella della solidarietà



La gioia di lavorare insieme condividendo un unico scopo: essere utile a chi è meno fortunato. È questo che ha reso possibile l'organizzazione della bancarella della

FRIULI VENEZIA GIULIA

Pordenone – Uniti per servire i poveri con impegno e formazione

Come ci ha insegnato San Vincenzo de Paoli, la cui festività abbiamo celebrato nella Chiesa Don Bosco a Pordenone, il nostro impegno caritativo ci porta a non trascurare nessuno, anzi a privilegiare il contatto con i poveri. Le Conferenze della Diocesi di Concordia Pordenone sono una quindicina e operano nel territorio con l'intento di portare,

solidarietà, domenica 22 ottobre nel corso principale di Alcamo. Grande è stato l'impegno e la dedizione dei volontari e delle volontarie impegnate nella preparazione di dolci e nella presenza per l'intera giornata presso il gazebo della San Vincenzo. E la generosità dei cittadini alcamesi non si è fatta attendere: molti si sono interessati alle nostre attività, hanno assaporato i dolci, acquistato libri e piante grasse ringraziandoci per il servizio reso. Così una domenica di fine ottobre, un po' uggiosa, è riuscita a colorarsi di molti sorrisi e dell'amore che contraddistingue questa splendida famiglia. Con il ricavato riusciremo magari a strappare qualche sorriso in più a bambini bisognosi.

Caterina Orlando

TOSCANA

Prato – La partecipazione al Simposio Internazionale della Famiglia Vincenziana



Con una delegazione dei vincenziani pratesi abbiamo preso parte a Roma alle celebrazioni del 400° anno del Carisma Vincenziano. Un'esperienza che ci ha fatto toccare con mano la bellezza dell'insegnamento di San Vincenzo de Paoli e del sogno di Federico Ozanam: "Vorrei racchiudere il mondo in una rete di Carità". Forti le emozioni vissute nei vari momenti previsti dal programma, tra

preghiera e testimonianze di persone appartenenti alla grande Famiglia Vincenziana convenute da tutto il mondo. E poi l'udienza papale in Piazza San Pietro, animata da colori, suoni, canti e balli in un clima di grande fraternità. All'arrivo del Santo Padre la piazza è letteralmente esplosa di gioia e di ammirazione per un Pastore così vicino agli ultimi. Con quella grande capacità di sintesi che lo contraddistingue, Francesco ci ha affidato tre verbi che racchiudono tutto il carisma Vincenziano: adorare, accogliere, andare. È il nostro viatico, la conferma di un servizio da svolgere nella consapevolezza e nella fede e senza esitazioni. Siamo tornati a Prato carichi di speranza, determinati ad impegnarci sempre di più, dopo aver sentito testimonianze dal mondo che ci fanno capire l'importanza della nostra presenza, pur nella nostra pochezza. Questo è il messaggio universale della Carità.

Alberto Toccafondi

LAZIO E UMBRIA

Terni – La Conferenza di San Valentino in festa



L'occasione è stata la ricorrenza di San Vincenzo de Paoli, con la concelebrazione della S. Messa nella Basilica di San Valentino, da parte del nostro Consigliere spirituale, del parroco e degli altri sacerdoti nelle cui parrocchie operano le altre Conferenze vincenziane. Dunque l'intera parrocchia coinvolta, insieme al Direttore della Caritas, al Presidente del Consiglio Centrale, alle varie Conferenze di Terni e ai numerosi parrocchiani. Il coro della Parrocchia ha animato la solenne liturgia, durante la quale sono stati ricordati uno ad uno i

vincenziani di Terni che vivono nella pace del Signore e intercedono per noi accompagnandoci nel nostro servizio. È stato un momento particolarmente toccante, come quello della consegna di una targa ricordo alle persone che con tenacia ed impegno generoso, frutto di fede e carità profonde, hanno diffuso e consolidato il carisma vincenziano nella Parrocchia di San Valentino.

Da qui ha preso avvio una bella festa conviviale, condivisa e partecipata da tantissime persone in onore di San Vincenzo e dei 400 anni del suo Carisma. La serata ci ha consentito non solo di raccogliere fondi per le nostre iniziative benefiche, ma di dare maggiore visibilità alle opere della Conferenza e di sensibilizzare nuove e più giovani risorse umane.

Riccardo Ragugini



CAMPANIA

Capri – In una mostra fotografica la lunga storia di carità "creativa"



Lo scorso 15 ottobre, con una mostra fotografica inaugurata nella chiesa di Santo Stefano, i vincenziani di Capri hanno voluto ricordare le tante iniziative intraprese nei decenni scorsi, grazie all'impegno e alle felici intuizioni dell'allora presidente Roberto Alberino, di cui ricorre il centenario della nascita.

La celeberrima isola del Golfo di Napoli, meta ambita sin dall'antichità, sembrerebbe esente da povertà, grazie a un flusso turistico ininterrotto ed il lusso che la contraddistingue. Eppure, tra i suoi residenti si riscontrano problematiche sociali come da ogni altra parte, difficoltà non solo economiche, ma legate anche alla particolare

conformazione del territorio, alla sua ridotta mobilità.

Da un fortissimo legame e coinvolgimento dei giovani nacquero, negli anni '80, le mini-conferenze, che oltre ad essere un vanto per Capri lo erano anche per la San Vincenzo nazionale, tanto che alcuni di quei giovani parteciparono al Congresso Internazionale della San Vincenzo a Montreal nel 1986. I ragazzi, guidati da Roberto, non solo erano profondamente rivolti alla carità, ma anche attenti alle problematiche ambientali. Facevano già la raccolta e il riciclo della carta, la pulizia dei luoghi di interesse comune, come il cimitero acattolico di Capri, con le tombe di famosi artisti, letterati, scrittori, pittori non di fede cristiana, che avevano scelto l'isola come loro dimora. All'epoca a Capri c'era il carcere e anche la visita ai detenuti era un gesto vincenziano.

Si deve a Roberto e ai tanti altri volontari isolani la



creazione di due opere speciali: il trasporto ammalati, dentro e fuori dall'isola, con la realizzazione di mini ambulanze adatte alle piccole strade dell'isola e indispensabili per le zone collinari, e il gruppo donatori di sangue. Sua anche l'idea di creare una vigilanza per le tossicodipendenze, in collaborazione con il gruppo "Il Samaritano": si tennero all'epoca molti incontri a Capri e a

Napoli per meglio istruire i ragazzi sui pericoli delle droghe, quando parlare di questi argomenti era ancora un tabù.

I giovani di allora, oggi adulti, intervenuti all'incontro commemorativo del 15 ottobre, hanno sottolineato che i valori appresi in quegli anni sono divenuti parte del loro comportamento quotidiano, nella vita e nelle professioni. Al termine, i nipoti di Roberto Alberino hanno scoperto una targa per ricordare l'impegno generoso verso gli altri che ha contrassegnato la sua vita.

I Vincenziani Capresi

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

Omegna - Un furgone della solidarietà



“Sono 480 le persone che si rivolgono al Consiglio Centrale del Verbano Cusio Ossola in maniera continuativa” dichiara la Presidente Maria Grazia Zanasi, “Per venire incontro a chi ha più bisogno e per affrontare le difficoltà logistiche che il nostro lavoro comporta, nei giorni scorsi abbiamo acquistato un furgone”. Il veicolo viene utilizzato per ritirare i generi di prima necessità al Banco Alimentare e presso i supermercati che donano alimenti freschi prossimi alla scadenza. Il Parroco di Omegna, don Gianmario Lanfranchini, ha benedetto il mezzo: “Non possiamo, sull'esempio di San Vincenzo De Paoli, che chiedere alla popolazione una sempre maggior generosità. La solidarietà e il senso di comunità si esprimono attraverso questi gesti di bontà. È così, nella carità, che noi dimostriamo e diamo testimonianza di essere veramente cristiani”.

Ivrea – Ecco “Una buona mano in più”



Le persone che ricevono aiuti alimentari dalle Conferenze del Consiglio Centrale di Ivrea sono oltre 600. “Talvolta però - racconta la Presidente Rosa Sabatino - per problemi di salute le famiglie hanno bisogno di alimenti che meglio rispondano alle loro esigenze. Così nasce l'esigenza di integrare le scorte fornite dal Banco Alimentare”. Per fare fronte a questa difficoltà è nato il progetto “Una buona mano in più”, che prevede l'erogazione di buoni spesa utilizzabili in esercizi convenzionati, per l'acquisto di generi di prima necessità. Partner dell'iniziativa la Fondazione di Comunità del Canavese, nata nell'aprile del 2015 con il sostegno della Compagnia di San Paolo, del Comune di Ivrea, di AEG Cooperativa Sociale e di Confindustria Canavese.

Le interviste del TG-R Rai



Domenica 19 novembre, in occasione della Giornata Mondiale delle Povertà, la Presidente del Consiglio Centrale di Aosta, Angela Maria Bauso, ed il Coordinatore Regionale di Piemonte e Valle d'Aosta, Marco Guercio, sono stati intervistati dal TG-R Rai, che ha mandato in onda due servizi, alle ore 14.00 e alle 19.30. Una bella occasione per far conoscere la nostra realtà ed il suo sistema di aiuto, per coinvolgere nuovi volontari e nuove risorse. Poche settimane prima il TG-R aveva intervistato il Presidente nazionale Antonio Gianfico. Una collaborazione nata dall'iniziativa “Carità e Media” e che grazie alla disponibilità delle sedi regionali della Rai ci permetterà di dare più voce al territorio. ■



I segreti delle madri

di Melita Cavallo

Editori Laterza, giugno 2017, pp. 248

Dodici storie familiari, vere e appassionate, che hanno al cuore una verità non detta e custodita nel silenzio di una madre.

Le persone mentono con grande disinvoltura e spesso in maniera molto convincente. Lo fanno perché ritengono che coprire la verità produca un vantaggio. Questo probabilmente è vero, nel breve

periodo. Ma custodire a lungo la menzogna – in particolare modo se ha trovato spazio nella dimensione più intima, che è quella dei rapporti familiari – è faticoso, e a volte impossibile.

Quando, per i motivi più disparati, il velo di menzogne si squarcia, le conseguenze rischiano di essere irreparabili. Custode della verità nella famiglia è spesso la madre. A volte per paura, a volte per debolezza, spesso con le migliori intenzioni e in buona fede, è la donna che più di frequente si illude di poter salvaguardare l'integrità della propria famiglia continuando a mantenere un segreto. Ma quasi sempre questo si rivela un errore.



Sacco Bancario

Il grande imbroglio nel racconto di manager, gole profonde e risparmiatori truffati

di Vincenzo Imperatore e Ugo Biggeri

Edizioni Chiarelettere, 2017, pp. 208

Manager e gole profonde, documenti rivelatori e testimonianze inedite – incredibili e toc-

canti – di risparmiatori che lottano per salvare i propri soldi. Dal caso Deilemar (società che ha distrutto un intero paese) ai mancati controlli di Consob e Banca d'Italia. Vincenzo Imperatore racconta dall'interno il grande sacco bancario di cui finora ci è stata mostrata solo la superficie, con gli scandali del Monte dei Paschi di Siena, di Banca Etruria, Veneto Banca e Popolare di Vicenza. Ma l'intreccio tra finanza, politica e interessi personali è più profondo e capillare. Solo entrando nelle segrete stanze del potere bancario possiamo capire come, ancora oggi, tutto funzioni in modo perfettamente

uguale. Il sistema del malaffare ha i suoi anticorpi. La politica è servile, anche per necessità (le banche hanno in cassaforte miliardi di titoli di Stato e un forte potere di ricatto). Negli Stati Uniti, a dieci anni dallo scandalo Lehman Brothers, simbolo della crisi che ha cambiato il mondo, sono state inasprite le sanzioni (penali e non) per i reati finanziari, fior di manager sono finiti in galera con pesanti pene da scontare, tutti gli istituti di credito più importanti hanno pagato il conto. In Italia, invece, il conto lo stanno pagando i cittadini e i risparmiatori. Ma c'è una nuova pagina che aiuta a comprendere come profitto e gestione etica possono (e devono) vivere insieme. Grazie alla collaborazione del presidente di Banca Popolare Etica Ugo Biggeri, Imperatore racconta un cambiamento possibile, tuttora in corso, eppure colpevolmente taciuto dai media.

Domenica 19 novembre 2017

GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

Dall'omelia di Papa Francesco un monito importante



Foto di Romano Siciliani

Mendicanti dell'essenziale. "Tutti siamo *mendicanti dell'essenziale*, dell'amore di Dio, che dà il senso della vita e una vita senza fine". "Siamo destinatari dei talenti di Dio, secondo le capacità di ciascuno. Perciò nessuno può ritenersi inutile, nessuno può dirsi così povero da non potere dare qualcosa agli altri".

L'omissione. "Nella parabola (Mt 25,15), a ogni servo vengono dati dei talenti da moltiplicare. Ma, mentre i primi due realizzano la missione, il terzo servo non fa fruttare i talenti; restituisce quello che aveva ricevuto. Questo servo riceve parole dure: *malvagio e pigro*. Che cosa non è piaciuto al Signore di lui? In una parola molto attuale direi: *l'omissione*. Il suo male è stato quello di non fare il bene".

Buoni e giusti. "Anche noi spesso siamo dell'idea di non aver fatto nulla di male e per questo ci accontentiamo, presumendo di essere *buoni e giusti*. Così rischiamo di comportarci come il servo malvagio: anche lui non ha fatto nulla di male. Ma non fare nulla di male non basta. Perché Dio è un Padre alla ricerca di figli, cui affidare i suoi beni e progetti".

L'indifferenza. "L'omissione è anche il grande peccato nei confronti dei poveri. Qui assume un nome preciso: *indifferenza*. È dire non mi riguarda, non è affar mio, è colpa della società. È anche sdegnarsi di fronte al male senza fare nulla".

Come piacere a Dio? "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Questi fratelli più piccoli sono *l'affamato e l'ammalato, il forestiero e il carcerato, il povero e l'abbandonato, il sofferente senza aiuto e il bisognoso scartato*. Quando vinciamo l'indifferenza e nel nome di Gesù ci spendiamo per i suoi fratelli più piccoli, siamo suoi amici buoni e fedeli".

Dovere evangelico. "Nei poveri si manifesta la presenza di Gesù, che da ricco si è fatto povero. Se agli occhi del mondo hanno poco valore, sono loro che ci aprono la via del cielo, sono il nostro *passaporto per il paradiso*. Per noi è dovere evangelico prenderci cura di loro e farlo non solo dando pane, ma anche spezzando con loro il pane della Parola, di cui essi sono i più naturali destinatari. *Amare il povero significa lottare contro tutte le povertà, spirituali e materiali*". (MB)

Campagna abbonamenti a "Le Conferenze di OZANAM"

sottoscrizione o rinnovo mediante versamento di: € 10,00 ordinario - € 25,00 sostenitore
c/c postale n. 98990005 intestato a "Società di San Vincenzo De Paoli" – Via della Pigna, 13A - 00186 Roma
bonifico Banca Prossima cod. IBAN IT 09 H033 5901 6001 0000 0018 841
intestato a: Feder. Naz.le Società S. Vincenzo De Paoli Cons. Naz. Ital. ONLUS - Via della Pigna, 13A - 00186 Roma